

dicembre 2007

News

Europa

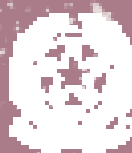
dal Ministero

Newsletter 14

ATTI DEL SECONDO SEMINARIO SUI TEMI EUROPEI

LA FLESSICUREZZA

CNEL - Villa Lubin, Sala del Parlamentino - Roma, 10 luglio 2007, ore 15.00



*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale*

IL RISCHIO NON È UN MESTIERE

IL LAVORO,
LA SALUTE E LA SICUREZZA
DEI LAVORATORI IN ITALIA
NELLE FOTOGRAFIE
DELLE COLLEZIONI ALINARI



Catalogo realizzato in occasione della mostra itinerante "Il rischio non è un mestiere" promossa dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. 150 fotografie illustrano la salute e la sicurezza sul lavoro dal 1860 ai giorni nostri. La mostra che si è conclusa il 25 novembre a Roma, proseguirà a Firenze dal 15 dicembre 2007 al 15 gennaio 2008.

INDICE

4	PREFAZIONE	25	Intervento CNEL Dr. Giuseppe Casadio, presidente Commissione Lavoro
5	INTERVENTO DEL MINISTRO	30	Interventi delle parti sociali (10 minuti ciascuno)
8	Programma	38	II PARTE – Stato dell’arte dei lavori nei Comitati e Gruppi UE Presiede e modera dr. Emilio Gabaglio Comunicazioni brevi dei rappresentanti negli Organi comunitari (5 minuti ciascuno)
9	Saluto di benvenuto del Presidente del CNEL prof. Antonio Marzano	40	– Comitato Occupazione dr. Luciano Forlani
12	I PARTE – Flessicurezza e mercato del lavoro Presiede e modera l’on. Giovanni Battafarano, Capo Segreteria tecnica del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale	43	– Comitato Protezione Sociale dr. Stefano Patriarca
14	Il Programma della Presidenza portoghese nel settore occupazione e affari sociali Ambasciatore del Portogallo Vasco Valente	46	– CEDEFOP ing. Enrico Eugenio Ceccotti
19	La Comunicazione della Commissione sulla flessicurezza Dr. Emilio Gabaglio Presidente del Comitato Occupazione dell’UE	48	– Fondazione di Dublino prof. Valerio Speciale – Agenzia di Bilbao dr.ssa Lea Battistoni
		50	– SLIC - dr. Andrea Di Cosola

La presente pubblicazione riporta gli atti del II Seminario sui temi europei promosso dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in collaborazione con il CNEL. Il seminario, svoltosi il 10 luglio 2007, ha affrontato il tema della flessicurezza, nel quadro del più ampio dibattito europeo in corso al riguardo. È stata inoltre svolta una ricognizione delle attività dei principali organismi e agenzie europee nel settore del lavoro.

Il testo dei vari contributi non è stato rivisto dai relatori. La scelta di divulgarli in questa forma corrisponde al tentativo di fornire un quadro quanto più spontaneo della discussione. Si ritiene opportuno premettere alla pubblicazione degli atti un intervento dell'On. Ministro Damiano che si sofferma – alla luce del Protocollo del 23 luglio 2007 nel frattempo siglato tra Governo e Parti Sociali – sul tentativo di definire anche nel nostro Paese un percorso di flessicurezza coerente con gli orientamenti europei.

Intervento
On. CESARE DAMIANO
Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Nel giugno scorso, nei giorni in cui la Commissione emanava la sua Comunicazione sulla flessicurezza, il Governo italiano era fortemente impegnato con le parti sociali nella definizione di un insieme di riforme che si inscrivono proprio nella logica della flessicurezza. La flessicurezza è uno degli elementi che ispirano le riforme del mercato del lavoro che si vanno realizzando negli Stati membri sulla base delle Linee Diretrici di Lisbona per la crescita e l'occupazione. L'esigenza di un equilibrio tra flessibilità e sicurezza è chiaramente indicata nelle Linee Guida della Strategia di Lisbona, la cui attuazione passa anche attraverso la ricerca di principi comuni di flessicurezza che ne chiariscano il significato e le caratteristiche. Da questa ricerca non scaturisce tuttavia "una ricetta unica", come ha sottolineato la Commissione. È infatti nella responsabilità di ogni Stato membro, alla luce dei principi comuni, di approntare le soluzioni più adeguate alla propria specifica realtà del mercato del lavoro e delle condizioni sociali e politiche.

È poi evidente che il successo delle strategie di flessicurezza dipende dal coinvolgimento e dalla responsabilizzazione di tutti gli attori interessati: i pubblici poteri, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, le imprese e le loro associazioni di rappresentanza. Anche le modalità del processo variano da Paese a Paese, ma è difficile pensare che si possano raggiungere i risultati sperati senza scelte realmente condivise – culturalmente, prima ancora che sul piano operativo – tra i diversi soggetti. Concertazione sociale e contrattazione collettiva, evocati dalla Commissione, sono strumenti indispensabili per i processi di riforma economica nell'esperienza italiana passata e recente.

Questa ricerca di convergenze non annulla le responsabilità specifiche dei singoli attori. Certamente misure di flessicurezza attinenti l'organizzazione del lavoro nelle imprese (mobilità, orari di lavoro, formazione ecc.) vanno affrontate dalle Parti Sociali con la contrattazione collettiva, anche se esse possono trovare un sostegno nella legislazione e nelle politiche pubbliche. Mentre da un lato alcune componenti della flessicurezza – quali le politiche attive del mercato del lavoro, la formazione lungo l'arco della vita o il sostegno alle transizioni professionali – sollecitano non solo le responsabilità pubbliche ma anche il concorso delle Parti Sociali, dall'altro lato legislazione, dialogo sociale e contrattazione collettiva vanno visti come strumenti complementari per realizzare una strategia nazionale di flessicurezza.

È proprio in relazione a tale approccio ed allo scopo di elaborare una via italiana alla flessicurezza, che il Governo ha definito l'ampio accordo siglato con le Parti Sociali il 23 luglio, dal titolo *Protocollo su previdenza, lavoro e competitività. Per l'equità e la crescita sostenibili*. Si tratta di un accordo teso a favorire la buona flessibilità – accompagnata cioè da effettive garanzie di tutela sociale per i lavoratori – e a combattere la precarietà e, più in generale, a riformare il nostro sistema di welfare, ispirando le politiche del lavoro proprio alle indicazioni del punto 21 delle Linee Diretrici Integrate della Strategia di Lisbona.

Abbiamo voluto seguire un approccio globale che affronta insieme le questioni delle tutele sociali – a partire da un sistema di ammortizzatori moderno e universale – del mercato del lavoro e del sistema pensionistico, ponendo finalmente le basi per una riforma del welfare equa e rispettosa delle esigenze dei lavoratori e delle imprese, nonché compatibile con le esigenze della finanza pubblica.

L'accento è stato posto, in particolare, sulle misure che possono migliorare le tutele sul mercato del lavoro e sulle politiche che accompagnano le transizioni professionali e il lavoro discontinuo, in una logica di "welfare to work". La ricerca di un modello italiano di "flexicurity" si caratterizza quindi non solo per una maggiore flessibilità accompagnata da protezioni forti per i lavoratori e i disoccupati, ma per la possibilità di contare anche su azioni di stimolo all'ingresso e al reinserimento nel mercato del lavoro. Ciò significa, anzitutto, garantire a chi cerca un nuovo impiego l'accesso a tutte le informazioni necessarie per

trovarlo. In questo senso è necessario – e il Governo si sta muovendo in questa direzione – potenziare il sistema dei servizi per l'impiego, per rafforzarne il ruolo e l'efficacia nel mercato del lavoro, riducendo le disparità territoriali nei tassi di occupazione e migliorando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Le "politiche attive" e i servizi per l'impiego devono concentrare l'attenzione sulle categorie meno presenti sul mercato del lavoro, favorendo quindi l'occupazione delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani, in aderenza alle priorità stabilite dalla Strategia di Lisbona in questo settore.

Siamo contrari però ad una strategia di flessicurezza che comporti uno scambio tra minori protezioni sul posto di lavoro e maggiori garanzie sul mercato del lavoro, perché le riteniamo entrambe necessarie e complementari. La tesi che la riduzione delle protezioni contro i licenziamenti – e, più in generale, l'indebolimento dei contratti di lavoro standard – possa agevolare l'occupazione non solo non trova riscontri empirici convincenti ma è stata anche contestata dal Parlamento Europeo nella Risoluzione sul Libro Verde sul diritto del lavoro. Le dimensioni interna ed esterna della flessicurezza sono le due facce della stessa medaglia. Non è pensabile che una politica di flessicurezza possa avere successo senza che essa venga applicata simultaneamente e in modo sinergico nelle imprese e sul mercato del lavoro. Gli obiettivi della creazione di maggiore e migliore occupazione, della stabilizzazione dei rapporti di lavoro e della lotta alla precarietà richiedono un efficace equilibrio tra flessibilità e sicurezza sia sul posto di lavoro che nel mercato del lavoro. Naturalmente si tratta di un equilibrio dinamico che deve sapersi adattare al mutare del contesto economico-produttivo e dell'organizzazione del lavoro, ma che, allo stesso tempo e in egual misura, deve garantire ai lavoratori le indispensabili protezioni sociali. È illusorio dunque pensare che si possa avere una buona flessibilità a spese dei diritti dei lavoratori. È comunque il caso di rimarcare che l'Italia, secondo recenti statistiche OCSE, occupa posizioni di vertice anche sotto il profilo della flessibilità interna all'impresa, con particolare riferimento ai tempi di lavoro e al cambiamento delle mansioni.

La riforma disegnata dal Protocollo Welfare è ora all'esame del Parlamento che confido voglia approvarla integralmente e nei tempi programmati. Abbiamo intanto iniziato a sottolineare ai nostri partner UE – da ultimo, nel Rapporto 2007 sul Programma Nazionale di Lisbona – come gli interventi intrapresi su tale base a livello nazionale si inscrivano con coerenza nel quadro tracciato in Europa, sia in ordine al concetto di flessicurezza che in risposta ai più generali obiettivi di crescita e di migliore e maggiore occupazione.

Mi auguro pertanto che il presente quaderno, contenente gli atti del II Seminario sui temi europei promosso dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, offra al lettore opportuni stimoli e riferimenti, sia culturali che operativi, allo scopo di partecipare in modo consapevole, ciascuno per la parte di competenza, al dibattito europeo sui principi comuni di flessicurezza, che anche l'Italia è chiamata a definire.

Cesare Damiano



*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale*

Il Seminario sui temi europei
Roma, 10 luglio 2007, ore 15.00
CNEL - V.le Davide Lubin, 2

PROGRAMMA

- h 15,00 Saluto di benvenuto del Presidente del CNEL prof. Antonio Marzano
- h 15,10 **I PARTE – Flessicurezza e mercato del lavoro**
Presiede e modera l'on. Giovanni Battafarano, Capo Segreteria tecnica del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
- h 15,20 **Il Programma della presidenza portoghese nel settore occupazione e affari sociali**
Ambasciatore del Portogallo Vasco Valente
- h 15,35 **La Comunicazione della Commissione sulla flessicurezza**
Dr. Emilio Gabaglio Presidente del Comitato Occupazione dell'UE
- h 15,50 Intervento CNEL
Dr. Giuseppe Casadio, presidente Commissione Lavoro
- h 16,00 Interventi delle Parti Sociali (10 minuti ciascuno)
- h 17,15 **II PARTE – Stato dell'arte dei lavori nei Comitati e Gruppi UE**
Presiede e modera dr. Emilio Gabaglio
Comunicazioni brevi dei rappresentanti negli Organi comunitari (5 minuti ciascuno)
– Comitato Occupazione - dr. Luciano Forlani
– Comitato Protezione Sociale - dr. Stefano Patriarca
– CEDEFOP - ing. Enrico Eugenio Ceccotti
– Fondazione di Dublino - prof. Valerio Speciale
– Agenzia di Bilbao - dr.ssa Lea Battistoni
– SLIC - dr. Andrea Di Cosola

Saluto di benvenuto
Prof. ANTONIO MARZANO
Presidente del CNEL

Signori buonasera, benvenuti nella sede del CNEL che io ho l'onore di presiedere. Il CNEL fa molte cose ma una delle cose più interessanti dal mio punto di vista è proprio quello di accogliere il dibattito sui principali temi che interessano il paese e ovviamente il tema di oggi è uno dei temi principali dibattuti su cui è bene fare in modo che le idee siano il più chiare possibili. Vi ringrazio di essere qui, vi do un breve indirizzo di saluto, ringrazio voi e ringrazio – è ovvio – il Ministro Damiano con il quale stiamo sviluppando diverse forme di collaborazione. Il secondo seminario, il primo si è tenuto lo scorso dicembre sui temi europei dell'occupazione e della Protezione Sociale, di oggi è un esempio di questa collaborazione ma assume varie forme e ne sono molto contento; ed è anche un altro caso di collaborazione il prossimo avvio di una ricerca congiunta fra il CNEL e il Ministero del Lavoro proprio sulle politiche del lavoro in ambito europeo. Ringrazio molto vivamente anche il Senatore Battafarano, che è qui alla mia destra, che presiederà e modererà il dibattito di oggi e il dott. Gabaglio e il nostro dott. Casadio, Presidente della Commissione Lavoro e Consigliere del CNEL. Mi pare si possa dire che l'incontro di oggi sia un'occasione per verificare come il nostro paese stia rispondendo anche alle richieste che l'Europa e la globalizzazione avanzano in materia di politiche del lavoro e di protezione sociale. C'è un obiettivo ambizioso che è quello di costruire appunto un'Europa Sociale in cui l'economia, l'occupazione e la politica sociale siano complementari fra loro; questo è il punto, secondo me, cruciale. Questo obiettivo così ambizioso trova davanti a sé un ostacolo che è quello della eterogeneità degli attori in scena; quelle europee sono economie diverse, anche profondamente diverse per certi aspetti, vi sono politiche occupazionali diverse, diversamente ispirate e diversamente attuate, le politiche sociali sono anch'esse diverse e il problema di farle coesistere non è così facile e può essere ottenuto solo attraverso uno sforzo coerente e convergente di tutti gli Stati Membri teso a creare un ordine sociale sostenibile, accettabile e condivisibile. Questa è una delle grandi sfide che l'Italia e tutti gli altri Paesi europei devono vincere e possono vincere solo insieme. Nello specifico nell'ambito del mercato del lavoro l'obiettivo è quello di coniugare la flessibilità necessaria, come sostengono molti osservatori con la tutela e con la sicurezza sociale, qualche volta si dice la flessicurezza o la flex-security. L'Italia è in linea con quanto sottolineato nel Libro Verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro, deve intraprendere la strada che le permetta di socializzare, però, i costi di quei lavoratori che subiscono le conseguenze della flessibilità. Una flessibilità di cui le imprese hanno bisogno che è necessaria per adattare la loro organizzazione alle sfide, appunto, del mercato, ma anche alla variabilità della tecnologia e alla discontinuità della domanda di lavoro. La flessibilità risponde a queste esigenze e mi pare che il Ministro Damiano in occasione della finanziaria 2007 e, più di recente, in occasione della Conferenza G8 di Dresda del maggio scorso abbia anche dimostrato di voler intraprendere la strada della migliore qualità del lavoro; la flessibilità è utile per creare posti di lavoro ma bisogna fare quello che si deve per migliorare la qualità del lavoro, come coniugare la flessibilità con un'adeguata qualità, e posti di lavoro qualitativamente migliori significa molte cose, e non sono in grado io di riassumervele tutte ma prima di tutto, la qualità del lavoro credo che sia lotta al sommerso, lotta al lavoro nero e la tutela, una migliore tutela contro gli infortuni di lavoro; direi che quasi in via preliminare, quando si parla di migliorare la qualità del lavoro, bisogna fare queste due cose, se ne devono fare anche altre ma se non si fanno queste due non vedo come si possa essere creduti quando si parla di miglioramento della qualità del lavoro. Quello degli infortuni è un vero e proprio scandalo, pensate che i lavoratori, cioè quelli che hanno bisogno di lavorare per vivere e per far vivere la propria famiglia, siano esposti al rischio di morte, o anche altri incidenti gravi, mi pare una cosa assolutamente inaccettabile; io di questo tema mi sono occupato quasi all'inizio della carica che ho assunto qui, perché ci fu l'an-

niversario della Corte Costituzionale, il CNEL aveva sponsorizzato la raccolta delle sentenze giuslavoristiche e nel discorso che facemmo insieme l'allora Presidente della Corte che era il Presidente Marini, se ricordo bene, e me stesso, io sollevai questo punto e poi ho svolto alcune audizioni nelle Commissioni Lavoro in cui ho molto insistito su questo. Dunque, assicurare la creazione di posti di lavoro, assicurare un miglioramento adeguato della qualità del lavoro. Però la società è mutevole, è dinamica e questo ha degli aspetti positivi ma rende tutto più complicato. Per esempio le aspettative di vita della popolazione sono in aumento, oggi abbiamo ottomila italiani che hanno superato i 100 anni e le previsioni indicano che nel 2014 gli ultracentenari saranno ... 16001, l'uno sono io che aspirerei appunto ad integrare la schiera; la gestione del cambiamento demografico è un tema cruciale per la società in cui viviamo, per la politica del lavoro di cui parliamo e naturalmente per la politica previdenziale ed assistenziale. Né bisogna dimenticare che la Commissione Europea ha dato il benvenuto, nella giornata del primo giugno 2006, alla decisione del Consiglio del Parlamento Europeo di designare il 2007 l'anno europeo della pari opportunità per tutti. L'anno europeo 2007 che cade proprio 10 anni dopo l'anno europeo contro il razzismo e l'introduzione nel Trattato della comunità dell'articolo 10 che vieta all'interno dell'Unione Europea ogni forma di discriminazione, è dedicato alla lotta alle discriminazioni basate sul genere, sulla razza, sull'origine etnica, sulla religione, la diversità di opinione, la disabilità – le disabilità – l'età, e infine sugli orientamenti sessuali; perseguire questi obiettivi significa per esempio ridurre le disparità regionali in campo occupazionale combattendo il lavoro irregolare, potenziare i servizi per l'infanzia, garantire l'efficienza di quelli per l'occupazione su tutto il territorio nazionale. Molto è stato fatto in questa direzione; tra l'altro c'è un'inversione di tendenza dei dati relativi all'occupazione femminile, secondo l'ultima rilevazione Istat sulle forze di lavoro che si riferisce al primo trimestre 2007 viene indicata una crescita occupazionale su base annua della componente femminile di oltre 72000 unità. Però il tasso di occupazione femminile continua a rimanere basso, 46%, e il tasso di occupazione della popolazione fra i 15 e i 64 anni, circa il 58%, è ancora lontano dall'obiettivo previsto dalla Strategia di Lisbona che lo fissa al 70%. Bisogna continuare a pensare ai giovani, mettendo a punto una strategia di apprendimento continuo, migliorando la qualità dell'istruzione, e garantendone l'adeguatezza rispetto al mercato del lavoro magari con politiche di placement che integrino la formazione teorico-universitaria con quella pratico-lavorativa. Prima di lasciare la parola all'On. Battafarano vorrei tornare per un attimo sul tema della salute e della sicurezza sui posti di lavoro: il Senato della Repubblica ha da poco approvato il testo proposto dalla Commissione Lavoro e Previdenza Sociale che delega il Governo ad emanare un testo unico per il riassetto e la riforma delle norme in materia della salute e della sicurezza del lavoro. Vi ho già detto quanto questo tema mi sembri prioritario, su tutti gli altri. Il CNEL ha svolto e svolge un ruolo importante nella realizzazione di questo testo che potrebbe essere un primo passo per evitare il ripetersi delle oltre 1200 morti bianche verificatesi nel 2006. Forse ho già sottratto troppo tempo ai vostri lavori, ma sta di fatto che questo tipo di temi suscita in me certo anche curiosità intellettuale ma anche qualche emozione forte. Mi fermo qui, mi scuso se vi ho trattenuto più a lungo per il consueto saluto e lascio la parola al Senatore Battafarano che, come dicevo prima, ha il compito oggi di presiedere e di moderare. Buon lavoro a voi.

Presiede e modera l'On. GIOVANNI BATTAFARANO

Capo Segreteria tecnica del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

Ringrazio il Presidente Marzano insieme con questo vostro applauso, per il saluto di benvenuto e la cordiale accoglienza che anche in quest'occasione il CNEL rinnova al Ministero del Lavoro per questo seminario. Voi sapete che siamo già al secondo seminario sui temi europei, abbiamo preso impegno di tenerne uno ogni 6 mesi in occasione del rinnovo della Presidenza europea. Sapete anche che è in corso in questi giorni, anche in queste ore, una serrata trattativa del Governo con le organizzazioni sociali su temi di grande rilevanza come la previdenza, gli ammortizzatori sociali, gli interventi per i giovani, il mercato del lavoro. E tuttavia noi abbiamo voluto tener fermo questo seminario perché, anche nei momenti di più difficile confronto interno, riflettere sul quadro di riferimento europeo, che ormai è un quadro ineliminabile e positivo per noi, ci pare utile, interessante, giusto e quindi abbiamo voluto tenere questo seminario che ci permette anche di mettere a confronto il dibattito interno nostro con la riflessione di carattere europeo... e quindi il nostro seminario prosegue su questa direzione e si colloca all'inizio della Presidenza portoghese dell'Unione Europea la quale ha ospitato proprio nei giorni scorsi la riunione informale dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali dei Paesi Membri. Vorrei anche ricordare che proprio quest'anno, nel 2007, ricorre il decennale della Strategia Europea dell'occupazione, quindi è un ulteriore momento di riflessione. Gli interventi che raccogliamo oggi presenteranno una serie di considerazioni, di proposte, tratte dal contesto europeo allo scopo di offrire un quadro completo, ci auguriamo, del dibattito in corso sul tema del lavoro e delle politiche sociali. Nella prima parte del seminario porteremo l'attenzione sul tema della flessicurezza, lo ricordava poco fa il Presidente Marzano, che oggi è senza dubbio la questione politica fondamentale nel nostro settore. In tale contesto, quindi ascolteremo anche il parere delle parti sociali come già è avvenuto nel seminario dello scorso dicembre. Nella seconda parte i rappresentanti del Ministero del Lavoro nei principali comitati e gruppi dell'Unione Europea faranno il punto dei lavori nelle rispettive materie. Anche questo a noi pare un'innovazione interessante, abbiamo dislocato nei vari organismi comunitari una serie di persone di grande valore, sono rappresentanti del Ministero, talvolta docenti esperti, ma talvolta la loro esperienza rimane, così, episodica. Noi vogliamo invece che questa esperienza sia socializzata, sia portata a conoscenza di un pubblico più vasto anche per individuare le criticità e le opportunità che l'azione degli organismi europei può offrire. Perciò le loro presentazioni intendono stimolare il dialogo, lo scambio di informazioni e costituiscono anche l'occasione per condividere appunto criticità e possibili soluzioni. Mi auguro che nelle prossime ore il Ministro Damiano che è alle prese con una serie di incontri con le organizzazioni sindacali – sarà forse il trentesimo o il quarantesimo incontro che fa nelle ultime due settimane – possa raggiungerci per chiudere l'incontro stesso. Vorrei constatare con grande piacere che il nostro invito al seminario è stato accolto da molti e numerosi riscontri abbiamo ricevuto sia a livello parlamentare sia da componenti del Comitato Economico e Sociale. Tali adesioni rappresentano un segnale di attenzione per le tematiche che ci accingiamo a discutere ma anche di fiducia e di apprezzamento per il metodo del dialogo e dello scambio di informazioni che caratterizza il seminario. Prima di dare inizio ai lavori ricordo che abbiamo anche predisposto una raccolta di materiale informativo che comprende, oltre alle newsletters con cui il Ministero del Lavoro comunica le proprie iniziative, anche la versione italiana della Comunicazione della Commissione sulla flessicurezza, unitamente al volume che raccoglie gli atti del primo seminario sui temi europei che abbiamo tenuto appunto a dicembre 2006 e alle conclusioni della riunione informale dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali che citavo in precedenza. Ringrazio il Consigliere Diplomatico Durante che ha curato la preparazione di questo evento, il Direttore Generale Marincioni per l'edizione degli atti. Ora mi fa piacere dare il benvenuto all'Ambasciatore del Portogallo a Roma Sua Ec-

cellenza Vasco Valente, il quale ha cortesemente accolto il nostro invito a svolgere un intervento di carattere introduttivo sulle priorità del programma della Presidenza portoghese nel settore dell'occupazione e degli affari sociali. E quindi cedo volentieri la parola a Sua Eccellenza Vasco Valente.

**IL PROGRAMMA DELLA PRESIDENZA PORTOGHESE NEL SETTORE OCCUPAZIONE
E AFFARI SOCIALI****VASCO VALENTE***Ambasciatore del Portogallo*

Grazie, Presidente Marzano, Senatore Battafarano, Dott Gabaglio, Dott Casadio, signori e signore. È per me un gran piacere oggi stare qui con voi per presentare in questo seminario il programma della Presidenza portoghese nell'area del sociale e del lavoro. Prima di enunciare sinteticamente gli obiettivi che sono stati definiti con priorità nel nostro programma, vorrei permettermi due brevi considerazioni. La prima per sottolineare che nell'ambito di un'esperienza innovatrice, ma che certamente avrà una continuazione, il trio delle Presidenze della Germania, del Portogallo e della Slovenia ha elaborato un programma comune, motivo per cui il programma della Presidenza portoghese rappresenta uno sforzo di coerenza e continuità piuttosto che un impegno di originalità; la seconda per riferirmi al presupposto generale a cui sono riconducibili le priorità della presidenza portoghese nell'area del sociale, singolarmente considerate. Tale presupposto va identificato con la permanente validità del sistema sociale europeo e con il desiderio, che reputo essere a tutti comune, di non abdicare dai principi di generosità e di solidarietà che lo ha uniformato e che costituiscono un'eredità comune degli Stati Membri e dei cittadini dell'Unione Europea, anche se a tal fine ci si vede obbligati ad adattarli alle sfide della competitività che il mondo moderno ci propone tanto attraverso fattori esterni quanto interni alle società europee. Sarebbe fastidioso enumerare dettagliatamente queste sfide a noi tutti ben note, non posso tuttavia tralasciare di menzionare l'economia globale, la concorrenza delle economie emergenti, l'invecchiamento della popolazione europea e l'immigrazione quali fattori che condizionano direttamente le nostre società, le nostre economie e i nostri mercati del lavoro. In questo contesto di insieme, l'idea della Presidenza portoghese è far corrispondere a ciascuna priorità tematica un evento in cui quella possa realizzarsi; queste riflessioni su settori specifici vanno poi inquadrare nell'ambito di una riflessione globale cui già si è arrivati a Guimaraes la scorsa settimana nel corso della riunione informale dei Ministri del settore dedicata al miglioramento del coordinamento delle politiche sociali e dell'occupazione su scala europea sia dal punto di vista del contenuto delle politiche sia dal punto di vista dei metodi e degli strumenti disponibili. Mi piace ricordare l'interessante discussione e segnalare alcuni aspetti focalizzati nelle conclusioni di quell'incontro: la necessità di migliorare l'integrazione e la visibilità delle priorità sociali, il cambiamento dei sistemi pensionistici in un quadro che vede favorito il principio di invecchiamento attivo, il perseguimento dei risultati migliori nel mercato del lavoro riguardanti fasce di età più avanzate attraverso la formazione e l'apprendistato continui, imperativo per una maggiore competitività, un'inclusione sociale attiva al pari di un giusto equilibrio nell'attuazione della flessicurezza configurando riforme strategiche che possano andare incontro alle necessità delle imprese e dei lavoratori in un contesto di cambiamenti delle economie e dei mercati del lavoro, un investimento sul potenziale umano tramite i migliori sistemi di educazione e di formazione in una prospettiva di apprendistato di lunga durata, un maggiore e più effettivo coinvolgimento da parte di tutti gli intervenuti e di tutti i partners al fine di offrire i migliori risultati concreti ai cittadini, massimizzare il potenziale offerto delle dimensione sociale del lavoro della Strategia di Lisbona migliorandone l'adeguamento con l'economia e l'educazione. Dopo il varo della Strategia Europea per l'Occupazione organizzeremo una conferenza sulla occupazione in Europa, prospettive e priorità, nel prossimo ottobre a Lisbona. L'obiettivo è innanzitutto quello di fare un bilancio di questa strategia, definire ciò che possiamo fare per migliorarla e tentare di rispondere ad alcune questioni concrete che si pongono quali: identificare in prospettiva nuove aree per la creazione di posti di lavoro e garantire che l'agenda politica dell'occupazione vada ad interagire meglio con nuovi problemi quali la flessicurezza o l'immigrazione o come la nuova spinta all'educazione, la formazione e l'innovazione. Quanto all'inclusione sociale, il nostro obiettivo sarà quello di rendere più visibile e valorizzare la pro-

tezione sociale concentrandoci sulla questione basilare quale la sua sostenibilità, la scarsità di bambini, di giovani eccetera, rispondendo in tal modo alle aspirazioni dei cittadini e procedendo nella costruzione del progetto europeo. In un momento in cui le impasse che conosciamo a livello istituzionale sono state superate, esistono condizioni per dare un nuovo impulso alla dimensione sociale a livello europeo; in questo campo la Presidenza organizzerà la sesta tavola rotonda sulla povertà e l'esclusione sociale il 17 ottobre a San Miguel nelle Azzorre. Saranno oggetto di attenzione della Presidenza portoghese anche altre questioni più specifiche tra le quali vorrei sottolineare le seguenti: conciliazione del lavoro con la vita familiare, problemi della globalizzazione giusta e del lavoro decente, sostenibilità dei sistemi pensionistici, importanza del dialogo sociale. Relativamente ai Dossier legislativi in evidenza sono da segnalare i seguenti: a) trasferibilità: la Presidenza portoghese proseguirà gli sforzi della Germania in questo ambito e confidiamo nella possibilità che venga raggiunto un accordo sulla direttiva in discussione; b) tempo di lavoro: ci impegniamo ad ascoltare attentamente in un incontro bilaterale gli Stati Membri che hanno una posizione più difficile per poi valutare la situazione restando comunque la ripresa del tema subordinata all'esistenza di chiare ipotesi di un accordo; c) lavoratori a termine: la Presidenza portoghese eserciterà un ruolo attivo in questo campo, in un dossier tanto complesso sarà fondamentale un lavoro congiunto con la Presidenza slovena. Altra questione che sarà oggetto della nostra maggiore attenzione è il nuovo ciclo della Strategia di Lisbona, dal 2008 al 2010. In questo campo, l'obiettivo principale è quello di preparare il nuovo ciclo di questa strategia in base alla comunicazione della Commissione imperniando tale ciclo sulla implementazione. La Presidenza portoghese procederà preoccupandosi di equilibrare le tre dimensioni, economica, sociale, ambientale, lavorando con la presidenza tedesca. Prevediamo una discussione politica per la fine di dicembre dopo il lavoro preparatorio da realizzare nel corso del semestre avendo quale obiettivo strategico l'approvazione di nuove linee direttrici nell'aprile 2008 quando la Presidenza sarà già della Slovenia. Siamo pertanto convinti che sarà durante la Presidenza portoghese che il dibattito entrerà nella sua fase decisiva e sarà fondamentale l'articolazione dei paesi del trio tra di loro e con la Commissione che avrà in questo caso un ruolo della maggiore importanza. Nella nostra prospettiva è necessario che vi sia stabilità nel processo così com'è dal 2005, ma al tempo stesso, è necessario incorporare in un'agenda tanto ambiziosa alcune questioni decisive; nell'area dell'occupazione e delle problematiche sociali le questioni delle politiche sociali e riqualificazioni sono aspetti che consideriamo fondamentali. Pur senza cambiamenti di fondo, vi saranno sicuramente aggiustamenti e migliorie ed era importante che vi fosse da parte nostra un lavoro congiunto in tale materia. In questo contesto vanno sottolineati due aspetti su cui lavorare senza cambiamenti di fondo per quanto riguarda il numero e la struttura delle direttrici: concentrarsi con maggior forza nella creazione di più e migliori posti di lavoro per l'Europa, rafforzare i riferimenti alle politiche sociali e all'inclusione sociale nel quadro delle linee direttrici. Ove ci si consente di avanzare in questa direzione, ritengo che avremo avuto un ruolo importante nel miglioramento della Strategia di Lisbona entro la fine dell'attuale trio di Presidenze; siamo convinti di avere alla nostra portata obiettivi che lasceranno segni incisivi che renderanno onore alle Presidenze dei tre Stati Membri coinvolti. Trattandosi del piatto forte del presente seminario ho lasciato deliberatamente per ultimo il tema della flessicurezza che sarà inevitabilmente al centro del dibattito durante la nostra Presidenza e che è stato oggetto di una comunicazione recente della Commissione nel cui ambito la questione è stata esaminata dettagliatamente nelle varie componenti in discussione ed è pacificamente condiviso che nelle circostanze attuali il non fare nulla per adeguare i nostri mercati del lavoro alle sfide più sopra menzionate avrebbe effetti disastrosi a medio e lungo termine. Ritengo sia altrettanto pacifico che, senza rappresentare una ricetta unica e neppure uniforme, la flessicurezza rappresenta una soluzione che, ove sia il risultato di un consenso generalizzato tra parti sociali e governi, rappresenterà un cammino da seguire da parte degli Stati Membri che ancora non hanno decisamente intrapreso questa via o da consolidare, da parte di quelli che hanno già fatto questa opzione con risultati abbastanza incoraggianti. Semplificando forse un po' troppo, l'obiettivo da raggiungere sarà una combinazione virtuosa di crescita economica, piena occupazione ed inclusione sociali da conseguire tramite disposizioni contrattuali flessibili, mobilità, formazio-

ne continua dei lavoratori e garanzie di sicurezza da parte dei sistemi di protezione sociale che garantiscono una gamma di prestazioni versatili ed adeguata ai diversi tipi di situazione. Attribuiamo quindi la maggiore importanza alla conferenza sulla "flessicurezza – principali sfide" che si terrà a Lisbona e per la quale contiamo sulla partecipazione attiva degli Stati Membri ai fini di un proficuo dibattito sul tema. Ed ora pur lasciando agli esperti qui presenti il compito di approfondire questo tema in termini più dettagliati, vorrei fare ancora le seguenti osservazioni sulla flessicurezza: benché costituisca un'opzione che vale di per se stessa, sarà anche da tener conto che le alternative più frequentemente considerate – aumento progressivo della deregolamentazione del mercato del lavoro e mantenimento dello status quo – non sembrano costituire soluzioni accettabili o perché comportano costi sociali enormi o semplicemente perché non hanno sostenibilità nel tempo. La flessicurezza, benché possa e debba possedere una matrice comune, non dovrà consistere nella pura e semplice importazione di un determinato modello nazionale, sia pure di successo, nella misura in cui ciascuno Stato Membro configura una situazione particolare per una varietà di fattori quali la condizione economica, la finanza pubblica, le caratteristiche del mercato del lavoro, la conflittualità sociale e così via. Una simile realtà ci porta necessariamente ad un abordaggio prudente e basato sulla gradualità; ricorrendo ad un esempio concreto non mi pare che Stati come l'Italia e il Portogallo, attualmente in fase di recupero di situazioni d'eccesso del deficit pubblico, possano adottare da un giorno all'altro un modello sociale come quello danese il cui costo rappresenta il 4% del PIL. Questa limitazione potrebbe tuttavia indurre una tendenza che è ugualmente da combattere; mi riferisco al pericolo che per una questione di costi e di prospettive... si finisca per intaccare il concetto base della flessicurezza favorendo la flessibilità a detrimento della sicurezza distruggendo così l'idea fondamentale che la sostiene e che è di sintesi tra le due componenti, che invece a nostro avviso dovranno sempre procedere di pari passo. D'altro lato, dobbiamo anche evitare di cadere in fenomeni di moda riducendo l'agenda sociale dell'Unione Europea alla flessicurezza a svantaggio di altre dimensioni ugualmente importanti. Infine, se mi è consentito un commento in un certo senso marginale, vorrei sottolineare che la flessicurezza in società come le nostre in cui il dibattito politico si è andato progressivamente smorzando ed è diventato un po' monocorde, potrà offrire un significativo contributo a rianimare la vita politica arricchendola con una discussione di carattere ideologico che sarà, ne sono sicuro, molto creativa. Vi ringrazio del vostro ascolto. Grazie.

On. Giovanni Battafarano. Ringrazio l'ambasciatore Vasco Valente per la sua introduzione che ha illustrato i temi che saranno affrontati dalla Presidenza portoghese in questi sei mesi; egli ci ha annunciato già alcune iniziative come per esempio la conferenza sull'occupazione ad ottobre a Lisbona, sulla flessicurezza sempre a Lisbona nel mese di settembre, poi ha parlato delle iniziative in materia di dialogo sociale, di esclusione, di sistemi pensionistici e di attuazione della Strategia di Lisbona. Mi pare un programma abbastanza ampio ed approfondito su cui ovviamente noi italiani intendiamo dare il nostro contributo. Ora proseguiamo con il nostro programma, possiamo dare la parola ad Emilio Gabbaglio, Presidente del Comitato per l'Occupazione dell'Unione Europea il quale presenterà la Comunicazione della Commissione sulla flessicurezza.

LA COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE SULLA FLESSICUREZZA**Dr. EMILIO GABAGLIO***Presidente del Comitato Occupazione dell'UE*

Grazie. Come molti dei presenti ricorderanno, già in occasione del precedente seminario del mese di dicembre dell'anno scorso, i temi della flessibilità e della sicurezza sul mercato del lavoro hanno formato oggetto di dibattito. Nel frattempo, questa riflessione, questo dibattito è maturato ulteriormente in sede europea ed è sfociato nella presentazione da parte della Commissione dell'Unione di una Comunicazione il 27 giugno scorso sul tema appunto della flex-security. Proposito di questa Comunicazione è di approfondire ulteriormente il dibattito e il confronto tra gli Stati Membri e le parti sociali al fine di arrivare alla fine di quest'anno, nel mese di dicembre (da parte del Consiglio Europeo del 13 e 14 dicembre), alla definizione di principi comuni di flessicurezza da parte degli Stati Membri. Il Consiglio dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali il 5 dicembre formulerà le sue proposte in merito sulla base di pareri del Comitato Europeo dell'Occupazione, del Comitato Europeo della Protezione Sociale ed altri Comitati e gruppi di lavoro del Consiglio. Queste decisioni, questi principi comuni, una volta definiti ed accettati dagli Stati Membri, dovrebbero incidere sulla definizione delle linee direttrici integrate, macroeconomiche ed occupazione, del nuovo ciclo della Strategia di Lisbona che sarà deliberato formalmente dal Consiglio Europeo della primavera 2008, come è stato ricordato dal Signor Ambasciatore portoghese, sotto Presidenza slovena. L'esercizio sulla flessicurezza, quindi, non è fine a se stesso, è destinato ad essere un elemento di riferimento nella definizione del nuovo ciclo della Strategia di Lisbona. Avvio della riflessione su questo nuovo ciclo che avverrà in ottobre con la presentazione da parte della Commissione Europea di un rapporto interinale, di un documento politico-strategico – così lo si vuol chiamare – che appunto permetterà di vedere, di definire, i termini del nuovo ciclo, ed in questa logica, in questa dinamica entreranno anche le conclusioni in tema di flessicurezza. Il tema della flessicurezza del resto non è nuovo, mi permetto di ricordare che esso già figura nella linea direttrice integrata numero 21 dell'attuale Strategia di Lisbona; ma certo ha ricevuto, e riceve oggi con questa comunicazione, nuovo impulso. La Comunicazione della Commissione si compone di varie parti, non entrerà nel dettaglio, penso che i rappresentanti qui presenti e diverse istituzioni delle parti sociali ne siano a conoscenza. Mi limito solo a qualche riferimento utile per alcune osservazioni che farò più tardi. Innanzitutto la Comunicazione ribadisce le motivazioni della flessicurezza nella logica degli obiettivi della Strategia di Lisbona cioè la creazione di maggiore e migliore occupazione e di coesione sociale. Definisce la flessicurezza come una strategia composta e sinergica di diversi interventi capaci nella loro simultaneità di pervenire a questi risultati di maggiore e migliore occupazione. Ne richiama poi le componenti, sostanzialmente 4, forme contrattuali flessibili, strategia di formazione lungo tutto l'arco della vita, politiche attive del mercato del lavoro, sistemi moderni di sicurezza sociale atti a sostenere questa attivazione del mercato del lavoro. Sono queste le componenti fondamentali della strategia di flessicurezza e si insiste sul fatto che questi 4 elementi si rafforzano mutuamente e che l'efficacia dell'intera politica di flessicurezza dipende dalla simultaneità e dalla sinergia fra queste varie componenti. La Comunicazione presenta poi una proposta per questi principi comuni che dovranno essere deliberati dal Consiglio Europeo; i principi comuni sono 8 e ripercorrono sostanzialmente la definizione e gli obiettivi della flessicurezza, insistono sull'equilibrio tra le sue diverse parti, le responsabilità dei soggetti che intervengono, non solo istituzionali ma delle parti sociali e di altri che ne abbiano interesse e poi, con un linguaggio più generico di quanto non venga espresso nelle motivazioni contenute per i singoli elementi nella Comunicazione, individua alcuni dei pilastri di questa strategia. La Comunicazione evoca poi un punto di notevole interesse che è quello che riguarda la dimensione finanziaria della flessicurezza, dimensione finanziaria nella quale vengono indicati sia l'importanza delle risorse necessarie da mobilitare per mettere in campo queste po-

litiche sia la necessità di un loro equilibrio, nella distribuzione di questi costi e di questi oneri, l'equilibrio e la responsabilità dei vari soggetti in campo. Non solo evidentemente del bilancio pubblico ma anche di altri soggetti con un riferimento in particolare al sistema delle imprese senza sottovalutare l'apporto che anche i singoli individui possono essere chiamati a dare, se non altro come disponibilità del loro tempo alla realizzazione di questi obiettivi. La Comunicazione si completa con l'esame di alcuni casi, di cui peraltro abbiamo già discusso nel nostro seminario del dicembre scorso, di politiche e strategie adottate in alcuni Paesi europei che vengono indicati come di particolare successo anche se, a onor del vero, assai difformi tra loro, e poi indica quattro percorsi possibili per la flessicurezza e questo è un punto che può lasciare perplessi nel senso che se da un alto si sostiene che non esistono soluzioni univoche per questa strategia, dipendendo le realizzazioni in ambiti nazionali dalle condizioni concrete di carattere economico, sociale ed anche istituzionale e dal sistema delle relazioni industriali esistenti in ciascun paese, d'altra parte si arriva a formulare quattro casi tipici, per così dire, percorsi possibili che rispondono a sfide e a problemi presenti in questa o in quell'altra realtà. Detto questo, per quanto riguarda i contenuti della Comunicazione, vorrei formulare alcune osservazioni – a una prima lettura – per aprire una discussione; penso che l'incontro di oggi possa essere inteso come una tappa di quella consultazione che sicuramente il Ministero condurrà, con le parti sociali in particolare, prima di arrivare a determinare le posizioni del nostro Governo in sede europea. Naturalmente queste osservazioni non pregiudicano in nulla quelle che saranno poi le determinazioni assunte in sede politica, tenuto conto anche del punto di vista – lo ripeto – delle parti sociali italiane ed europee e nella ricerca anche di convergenza di opinioni e di orientamenti con gli altri governi che con il nostro hanno sottoscritto all'inizio di quest'anno – come voi sapete – un documento per il rilancio dell'Europa Sociale. I contenuti della proposta che viene formulata dalla Commissione presentano alcuni aspetti sicuramente positivi ed altri problematici. Tra gli aspetti positivi credo che sia molto significativa la riproposizione di una strategia di insieme che ha già fatto le sue prove, in questi anni, con la Strategia Europea dell'Occupazione che anzi ha contribuito a strutturare questa strategia europea che indubbiamente ha avuto dei risultati positivi. Se la situazione del mercato del lavoro in Europa è migliorata negli ultimi anni, questo si deve indubbiamente, soprattutto nell'ultima parte, negli ultimi periodi, a una ripresa della crescita economica ma anche a strategie politiche di attivazione del mercato del lavoro capaci di rendere questa ripresa e questa crescita più produttiva di posti di lavoro. Questo non sempre è risultato naturalmente in posti di lavoro di qualità; se oggi, in Europa, ci sono ancora 17 milioni di disoccupati, ci sono alcune decine di milioni di lavoratori che intrattengono rapporti di lavoro di carattere precario e instabile. La riproposizione però di una strategia di attivazione del mercato del lavoro è soltanto da salutare in modo positivo. Un secondo elemento importante è il riconoscimento che la Comunicazione fa non solo del dialogo sociale e della contrattazione collettiva ma anche della concertazione sociale. C'è qui uno sviluppo rispetto al fatto che le attuali linee direttrici macroeconomiche per l'occupazione si limitano, quando si parla delle parti sociali, a una formulazione più generica, "procedere avendo riguardo al ruolo delle parti sociali". Con la Comunicazione si sottolinea invece con forza ed in vari momenti come sia assolutamente indispensabile alla realizzazione della strategia di flessicurezza il ruolo, la partecipazione, l'attività delle parti sociali nel rispetto pieno della loro autonomia. Un punto che può sollevare invece delle perplessità è sostanzialmente l'assenza, nell'ambito dei riferimenti, alla necessità di creare migliore occupazione, del lavoro sommerso e non dichiarato. Questo punto è citato solo di sfuggita ma vale la pena di notare come la Commissione, forse consapevole di questo limite, abbia già previsto nel corso dell'autunno la presentazione di una Comunicazione in materia, che del resto il nostro Governo ha sollecitato da qualche tempo a questa parte, per mettere in risalto il carattere cruciale di questa dimensione. Più problematico e discutibile è un altro punto, che si riferisce alla legislazione di protezione del lavoro. Su questo punto la Comunicazione sottolinea come la rigidità di queste forme di tutela, essenzialmente per quanto riguarda i licenziamenti per parlare in chiaro, possa avere degli effetti negativi sulla fluidità del mercato del lavoro, sulle potenzialità di nuove assunzioni e arriva fino in qualche modo, a rendere questa rigidità delle tutele, per quanto riguarda i licenziamenti, responsabile della segmentazione del mercato

del lavoro. Si sottolinea poco come queste tutele abbiano una valenza positiva per quanto riguarda la stabilità del lavoro, la stessa possibilità di motivazione della forza lavoro, della sua progressiva qualificazione, della produttività stessa del lavoro. C'è qui, insomma, un certo squilibrio ed un'enfasi che a prima vista pare eccessiva sul fatto che la riduzione di queste protezioni, quindi una maggiore flessibilità in uscita, potrebbero condurre a maggiori possibilità di occupazione e a ridurre il divario esistente come si dice fra gli insiders eccessivamente protetti e gli outsiders lasciati con una scarsa protezione. L'enfasi su questo punto è confermata anche dal fatto che, sui quattro percorsi tipo suggeriti, ben tre si riferiscono a questo elemento. Per quanto riguarda questa questione, anche se la Comunicazione dice nelle sue prime parti che la flessicurezza non significa facilità di licenziamento da parte delle imprese né tanto meno rimettere in discussione il carattere di normalità del contratto a durata indeterminata, però, in concreto, incide forse troppo su questo punto. Per quanto riguarda la posizione espressa dal Ministero del Lavoro, è quella – vale la pena di ricordarla – che figura nella nostra risposta al Libro Verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro, che trattava in larga misura di flessicurezza, laddove si sostiene nella risposta italiana che le due protezioni, la protezione sul lavoro e la protezione nel mercato del lavoro, sono ugualmente necessarie e sono complementari. Certamente, questa maggiore enfasi messa sulle protezioni, le garanzie, sulle tutele nel mercato del lavoro, sono un elemento da prendere in considerazione, e d'altra parte, credo di non doverlo ripetere qui e a questa assemblea, alcune delle misure assunte dal Governo nella Finanziaria dello scorso anno e alcune delle questioni che sono oggi in discussione al tavolo della concertazione sociale si ispirano largamente ad una strategia di flessicurezza ma ne sottolineano anche i limiti. Ho già detto, per quanto riguarda i percorsi suggeriti, di una certa difficoltà a capire come le diverse combinazioni delle politiche suggerite dai quattro pilastri della flessicurezza possano essere inquadrare in definitiva in moduli precisi mentre ritengo che ogni Paese Membro, in considerazione della realtà del suo mercato del lavoro e del suo assetto istituzionale e delle relazioni industriali, debba essere lasciato libero di comporre il proprio percorso in funzione appunto di queste realtà. Questo dei percorsi suggeriti è, penso, un punto che merita ulteriore attenzione; del resto la stessa Commissione deve essersi resa conto di una qualche difficoltà in proposito in quanto nelle stesure preliminari alla stesura poi definitiva della Comunicazione – alla quale ovviamente ci riferiamo – questi percorsi avevano un'importanza che oggi mi appare relativizzata. Un'altra questione che resta aperta, sulla quale bisognerà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, approfondire la riflessione, e per quanto lo riguarda lo sta facendo il Gruppo Indicatori del Comitato Europeo dell'Occupazione, sono appunto gli indicatori relativi alla flessicurezza. Le quattro componenti della flessicurezza sono già oggi oggetto degli indicatori della politica europea dell'occupazione, indicatori che sono nel numero di 25, mentre resta un punto interrogativo sulla possibilità di costruire un indicatore complessivo della flessicurezza che possa rendere in modo, diciamo, coerente ed efficace la misura dei processi di realizzazione di questa strategia. In particolare, in questo contesto, va sottoposta ad una certa riflessione, per quanto mi riguarda, il fatto che nell'allegato alla comunicazione la Commissione indichi sì un certo numero di indicatori – meno di quanti non siano previsti nella Strategia dell'occupazione attuale – ma tra questi indicatori figurino per la prima volta l'indicatore, appunto, dell'OCSE sulla rigidità della legislazione di protezione del lavoro. Fra parentesi, questo indicatore, che finora non è stato fatto proprio dall'Unione Europea, si riferisce appunto alla legislazione, non tiene conto dei risultati degli accordi contrattuali della negoziazione collettiva. In conclusione, credo che la flessicurezza rappresenti una proposta di un insieme di politiche che hanno sicuramente in parte già provato nelle singole loro componenti – formazione lungo tutta la vita, attivazione del mercato del lavoro eccetera – la loro validità e che maggiormente dovrebbero provarla nel momento in cui queste varie politiche fossero deliberate, attuate e agissero in modo simultaneo e coerente fra di loro. Tuttavia, credo che si debba avere presente il fatto che la realizzazione degli obiettivi di Lisbona in termini di piena occupazione, di qualità di lavoro e di coesione sociale e quant'altro per non entrare nei singoli dettagli, sembra improbabile debba essere raggiunta solo attraverso l'applicazione della strategia di flessicurezza assunta a nuovo paradigma del mercato del lavoro. La realizzazione di questi obiettivi dipende sicuramente da altre politiche e tra queste naturalmente in primis da politiche macroe-

conomiche orientate alla crescita e all'occupazione e opportunamente coordinate a livello europeo, qualcosa che fa ancora difetto, così come anche da una più attiva iniziativa dell'Unione in termini di politiche industriali e più in generale di politiche sociali. Come giustamente ricordava poco fa il Signor Ambasciatore della Repubblica Portoghese, non si potrà in futuro considerare di ridurre la dinamica necessaria per affermare una più vera Europa sociale solo alla strategia di flessicurezza. La flessicurezza può essere una parte di un tutto e questo tutto deve ancora ricevere molta attenzione e molta determinazione politica. Una seconda osservazione è che sostanzialmente la strategia di flessicurezza si colloca nella logica del metodo aperto di coordinamento; il metodo aperto di coordinamento ha sicuramente fatto le sue prove; per quanto mi riguarda considero prove positive, per quanto riguarda appunto la Strategia europea di occupazione che in verità è stato il momento in cui questo metodo si è per la prima volta definito, oggi come sappiamo è esteso ad altri campi come quello dell'inclusione sociale, la protezione sociale ed anche dell'educazione sia pure in forme più flebili e più deboli e tuttavia questo metodo è stato ricordato – Signor Ambasciatore proprio a Guimares qualche giorno fa dal signor Ministro del Lavoro Portoghese nella sua presentazione – non è la sola forma di governance di cui dispone l'Unione Europea ed esiste una pluralità di forme – sono conosciute quelle che si riferiscono alla legislazione europea ma anche ai programmi o anche ai fondi strutturali – che hanno come dice la Comunicazione un ruolo importante – avranno, dovranno avere- nel finanziamento della flessicurezza e credo che quindi l'attivazione nell'insieme di queste modalità di governance possa concorrere a rendere possibile un'equilibrata strategia di flessicurezza, in particolare per quanto riguarda la necessità di contribuirvi anche attraverso la fissazione di standard minimi europei che possano contribuire a quell'elemento di sicurezza che solo se realizzata e percepita come tale può facilitare la flessibilità del lavoro. Non c'è quindi possibilità di flessibilità senza un'adeguata sicurezza e un chiaro equilibrio fra le due parti. Da questo punto di vista, e concludo, abbiamo tutti sentito, e come ricordava il signor Ambasciatore poco fa, che la Presidenza portoghese pur dando il massimo spazio al dibattito e alle determinazioni sulla flessicurezza nella prospettiva di Lisbona ritiene anche di riprendere con la cautela necessaria ma anche con volontà politica di arrivare ai risultati, due dossier in sofferenza sul piano della legislazione europea che hanno rilievo per il tema in discussione, quello dell'orario di lavoro o quello di una direttiva quadro sul lavoro interinale. Grazie.

On. Giovanni Battafarano Emilio Gabaglio ci ha offerto un'analisi approfondita e rigorosa della Comunicazione della Commissione sulla flessicurezza. Ora possiamo sentire il Dott. Giuseppe Casadio che è Presidente della Commissione Lavoro del CNEL il cui intervento era già stato richiamato dal Presidente Marzano poco fa. Prego.

INTERVENTO CNEL
Dr. GIUSEPPE CASADIO
Presidente Commissione Lavoro

Grazie e buonasera a tutti. E anche da parte mia un ringraziamento, un apprezzamento e soddisfazione per la volontà del Ministro e di tutti i suoi collaboratori di svolgere presso il CNEL questi appuntamenti periodici. Ovviamente questa mia breve relazione si pone il solo obiettivo di precludere e sollecitare gli interventi successivi senza in alcun modo sovrapporsi alle autonome valutazioni delle parti sociali, senza alcuna velleità – ci mancherebbe – di risolvere in sé anche gli elementi della dialettica propria del dialogo sociale. Questa finalizzazione del mio intervento restituisce devo dirlo in premessa, anche a me, una maggiore libertà di giudizio e di proposta nelle poche cose che dirò; d'altra parte siamo in sede seminariale e anche qualche premessa di valore alle proposte e i percorsi operativi forse ogni tanto serve. È sempre difficile, direi impossibile, se non a rischio di combinare guai, discutere e decidere politiche per l'occupazione prescindendo dalle ricadute di quelle politiche sul lavoro reale e sulle sue condizioni. Umberto Romagnoli ha scritto di recente "vi sono politiche di sviluppo dell'occupazione che possono contaminare e snaturare il bene che ne costituisce la ragione d'essere" e viceversa però è del tutto censurabile una concezione metastorica del diritto del sistema delle tutele del lavoro che porti al rifiuto di prendere in considerazione qualsiasi proposta di individuare percorsi di un'accettabile riassetto regolativo nel quadro di una strategia plausibile, che abbia riferimento alle dinamiche reali dell'economia e dei suoi modelli organizzativi. Un'altra citazione, in parallelo, Massimo D'Antona scriveva più o meno così: il diritto del lavoro ha una peculiarità caratterista, l'obbligo di aderire al tempo dei mutamenti sociali ed economici, l'obbligo di alimentarsi continuamente di microdiscontinuità. Queste considerazioni d'approccio, a mio avviso tutt'altro che meramente metodologiche, potrebbero per un verso essere d'aiuto anche per tracciare un bilancio critico onesto del complesso processo in corso da almeno un decennio nel nostro paese ma costituiscono, guardando avanti, anche il presupposto, necessario io credo, affinché si consolidi in autorevolezza ed efficacia una vera Strategia Europea per l'Occupazione. In nessuna contrada d'Europa, se Europa si vuole essere, può essere assunta a parametro di Governo l'idea secondo cui qualunque contratto di lavoro anche il più scandaloso è comunque meno scandaloso dello scandalo del non-lavoro. Per dirla in estrema sintesi, strategie per l'occupazione e diritto, sistemi di tutela, sono due ambiti non separabili dell'azione di Governo; così io credo deve essere a livello nazionale come a livello comunitario. È un dover essere difficile da praticare questo, naturalmente, soprattutto in ambito comunitario allargato per la diversità degli ordinamenti nazionali, la differente cultura giuridica, la differente cultura delle relazioni sociali, per i vincoli diversi che derivano dalle prospettive economiche di ciascun paese; è necessario essere consapevoli di questa difficoltà ma è anche un terreno su cui si qualifica io credo il futuro dell'Europa che vogliamo, il suo modello sociale, come scriviamo e diciamo tutti, la sua civiltà giuridica per certi aspetti. Perciò, per queste considerazioni in fondo almeno nel nostro paese si era espresso qualche tempo fa, non molto, un così ampio consenso – ricordo che anche qui ha un valore significativo, secondo me, al di là del fatto che poi gli avvenimenti cambiano i contesti e quindi lo scenario con cui ciascuno si deve misurare – dicevo... per queste ragioni, tutto sommato, io credo poco tempo fa si era espresso almeno un così ampio consenso alla Carta di Nizza e alla prospettiva di un suo pieno inserimento nei Trattati dell'Unione, per la sintesi che in essa si operava tra diritti umani, politici e sociali e in essi quelli del lavoro, ponendoli tutti questi compresi a fondamento costitutivo dell'Unione; poi, dicevo, le cose cambiano, naturalmente ciascuno ha l'obbligo di fare i conti con i mutamenti, comunque, al di là di ogni recriminazione e con tutto il realismo che richiedono processi così complessi, se non si affrontano in esplicito questi temi di fondo difficoltà ulteriori si porranno all'affermarsi di una forte soggettività dell'Unione, io temo, almeno nel campo delle politiche di cui oggi qui discutiamo, la dif-

ficoltà, la complessità – abbiamo ascoltato ora Gabaglio – del confronto che ha preceduto la Comunicazione della Commissione sulla flex-security, quindi che ha riguardato il Libro Verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro lo testimonia, senza arrivare ad alcuni nodi di fondo le difficoltà continueranno. Perciò considero del tutto apprezzabile l'iniziativa assunta qualche tempo fa dal Ministro Damiano di promuovere assieme ad altri suoi colleghi – ora è stato ricordato – un documento per il rilancio dell'Europa Sociale. Con questo spirito vorrei ora svolgere qualche considerazione rapida e avanzare qualche proposta inerente la situazione italiana e le sue prospettive, naturalmente nel contesto comunitario, dell'Unione; avverto innanzitutto l'esigenza di un impegno comune fra istituzioni e parti sociali affinché le fibrillazioni della politica di questo tempo non travolgano percorsi, prospettive di positivi avanzamenti nel senso fin qui detto, proposte utili che pure si stanno evidenziando, in alcuni casi concretizzando nell'azione di Governo o nel confronto fra Governo e parti sociali a proposito di politica del lavoro; penso alle misure già adottate dalla Finanziaria per il 2007 in tema di incentivazione alla stabilità dell'occupazione, di contrasto al lavoro nero e illegale, e penso altresì alle ipotesi innovative che le trattative in corso stanno producendo, per quanto se ne sa, in tema di ammortizzatori sociali, di potenziamento delle coperture previdenziali, per chi ha carriere lavorative discontinue; se si riuscirà ad evitare che le macerie di scale e scaloni in via di demolizione travolgano e occultino tutto, emergerà che si tratta di innovazioni positive, in alcuni casi attese da molto tempo e fortemente in sintonia con le considerazioni generali espresse in precedenza e perciò significative anche nel contesto europeo per il segno che le caratterizza. Forse anche per esperienze personali pregresse mi viene da pensare alla fase di innovazione introdotta nelle politiche per l'occupazione, nell'ordinamento lavoristico e nelle prassi anche relazionali, a metà degli anni novanta, innovazioni parziali ma positive che si realizzarono in un clima di confronto fattivo fra Governo e parti sociali e che videro impegnati tutti gli attori nella loro promozione, realizzazione e avverto con rammarico, per quello che vale, l'assenza oggi di quel clima e di quell'impegno. Mi permetto di rivolgere questa ultima considerazione, per quello che vale, appunto, a tutti gli attori sociali e istituzionali, sottolineando che anche allora si manifestò un nesso diretto fra quanto si riusciva a fare nel nostro paese e il dibattito aperto su scala europea; fu significativo, ad esempio, il quadro normativo che accompagnò – lo uso solo come esempio, non per riproporre quei contenuti in un contesto parzialmente diverso – fu significativo, allora, ad esempio, il quadro normativo che accompagnò l'introduzione del lavoro interinale in Italia anche perché più attento di quanto fosse avvenuto in altri paesi a combinare le esigenze di flessibilità delle imprese con adeguate tutele per i lavoratori; e quella partita non è solo – come dire – questo riferimento, una testimonianza, un fatto, che non c'è più, su un contesto che non c'è più; quella partita come si sa è ancora oggi tutta aperta anche per quello, alla ricerca, per esempio, travagliata e non ancora conclusa e non a caso di una direttiva comunitaria in tema di lavoro temporaneo, questione appunto ancora aperta. E comunque quella fase di confronti e concertazioni produsse una nuova legislazione di sostegno alla negoziazione collettiva – qui il nesso tra metodo aperto e anche intervento normativo, fra una pluralità di strumenti di Governo dei processi – produsse una nuova legislazione di sostegno alla negoziazione collettiva piuttosto che finalizzata a limitarne la pratica e l'autorevolezza regolativi della contrattazione collettiva e ciascuno ben comprende quanto ciò sia rilevante anche alla luce delle premesse da cui sono partito. Mi pare utile, però in questo spirito, sottoporre al Ministero e alle parti sociali alcune linee di lavoro che potrebbero nel prossimo futuro costituire terreno di impegno – comune intendo pure in questo momento parlare per quello che posso a nome del CNEL – nel totale rispetto delle prerogative di ciascuno; proposte alle quali il CNEL nelle forme proprie potrebbe contribuire; innanzitutto è già avviato un progetto di collaborazione che vuole intervenire proprio nei prossimi due o tre mesi attivamente, sostanzialmente nel processo di predisposizione del nuovo ciclo di Lisbona delle politiche del lavoro, e abbiamo già in corso con il Ministero l'individuazione di una linea concreta di attività a questo fine. Voglio aggiungere altre tre rapidissime ipotesi di lavoro, linee di possibile lavoro: sviluppo dell'occupazione femminile, com'è noto il basso tasso di attività delle donne è forse il principale deficit strutturale del nostro mercato del lavoro, il principale a mio avviso, nonostante i parziali progressi di questi ultimi anni; chiedo: è possibile produrre attorno a questo problema – problema che

ne attraversa altri come sappiamo, la densità della precarizzazione, le inequità redistributive eccetera ecc – un impegno generale di elaborazione e proposta oltre le rituali denunce quando si pubblicano rapporti sul mercato del lavoro? Rammento, e lo dico guardando i miei amici delle parti sociali, che ad aprile 2005 fu siglato in Europa su questi temi un accordo di concertazione fra la CES e la rappresentanza datoriale europea che impegnava i rispettivi referenti in sede nazionale a definire piani nazionali d'azione per lo sviluppo dell'occupazione femminile indicando anche dettagliate linee prioritarie d'azione. Ebbene, in sede europea siamo al secondo rapporto di monitoraggio, in Italia non mi risulta che le parti abbiano nemmeno avviato un confronto in merito. La Commissione Lavoro del CNEL ha già manifestato la propria volontà di contribuire all'avvio dei confronti su questa materia, lo ribadisco anche oggi ma il CNEL evidentemente non può surrogare le prerogative delle parti sociali. Secondo tema: la lotta al lavoro nero, non dichiarato, illegale. Ho già espresso implicito apprezzamento per le azioni intraprese o potenziate con la Finanziaria 2007 e aggiungo, il CNEL dichiara la propria disponibilità ad essere sede di monitoraggio o anche soggetto di accompagnamento per lo sviluppo di azioni di sistema o per il sostegno ad azioni di intervento sul territorio, a partire dall'attuazione delle misure approvate e per una loro implementazione. Sul tema abbiamo più volte riscontrato anche in questa sede una unità sostanziale di intenti fra tutte le forze sociali perciò offriamo anche in quest'occasione questa disponibilità in una logica di totale sinergia interistituzionale. Terzo punto, ed ho finito, la formazione continua. Anche in questo ambito è condivisa la consapevolezza delle carenze storiche del nostro sistema, naturalmente non mi dilungo di fronte a voi, si sta tuttavia affermando la complessa ma relevantissima esperienza dei fondi interprofessionali. La Commissione Lavoro del CNEL ha già prodotto qualche occasione di riflessione che si è avvalsa di importanti contributi anche di colleghi presenti qui sull'esperienza in fieri e nei prossimi giorni riunirà di nuovo il suo apposito gruppo di lavoro mentre è insediato presso il Ministero l'apposito osservatorio; ma forse serve una sede in cui più organicamente e con il contributo di tutti gli attori istituzionali e sociali si sviluppi un'osservazione sistematica quali-quantitativa sull'esperienza che possa anche poi trarne degli spunti per ulteriori avanzamenti in questo ambito. Mi fermo qui, ovviamente questi sono solo spunti di lavoro possibili, opinabili come tutte le scelte di priorità, come tutte le ipotesi di priorità. Ciò che mi preme rendere evidente nella veste di Presidente della Commissione permanente del CNEL sono l'interesse e la disponibilità finalizzati ad alimentare cultura e pratica della concertazione e sinergie interistituzionali che in fondo poi sono la nostra ragione d'essere come istituzione.

On. Giovanni Battafarano Casadio ha offerto interessanti spunti di analisi e ha ricordato anche le occasioni in cui si sta sviluppando e si può sviluppare una collaborazione che noi consideriamo utile tra il Ministero del Lavoro e il CNEL sulle tematiche del lavoro e delle politiche sociali. Adesso è la parte relativa agli interventi delle parti sociali. Poiché si tratta di un seminario europeo chiederei interventi di tipo europeo, cioè abbastanza limitati nel tempo quindi non oltre possibilmente gli otto minuti in modo da permettere a tutti di poter parlare, poi faremo una pausa caffè e poi comincerà la seconda parte. E quindi mi pare che il primo intervento possa essere delle organizzazioni sindacali, mi pare che CGIL e CISL e UIL abbiano individuato in Giorgio Santini l'intervento comune e poi Mollicone.

INTERVENTI DELLE PARTI SOCIALI**GIORGIO SANTINI***Segretario Confederale CISL*

Si, grazie per questa opportunità, per questo invito a questo seminario sui temi europei. Come diceva Giovanni Battafarano, il mio intervento viene svolto anche a nome di CGIL e UIL, quindi un intervento che è stato preparato, poi lasceremo anche un documentino, insomma, io riassumo, nello spirito anche degli otto minuti, le parti principali. Sostanzialmente per quanto riguarda questa questione della flex-security che è al centro della Comunicazione della Commissione, noi vediamo la difficoltà con la quale anche questo documento cerca di trovare un compromesso tra i due termini e come sempre in questi casi il compromesso può essere positivo o può essere un compromesso con qualche aspetto di problematicità che secondo noi rimane ancora, insomma c'è questo riferimento che ancora prevale per quanto riguarda l'elemento del rapporto tra flessibilità e riduzione di tutele, contro i licenziamenti in particolare, ci lascia come sapete, come abbiamo già rilevato nel Libro Verde, con qualche perplessità anche se riconosciamo lo sforzo nel testo della Commissione di alzare un po' il livello di questo incrocio ed anche riconosciamo l'importanza che viene affidata al ruolo delle parti sociali. Sul piano positivo notiamo un passo in avanti interessante sulle definizioni, nel senso che sia il termine della flessibilità non viene inteso più solo come un elemento di elasticità, fatto importante perché l'elasticità per quanto riguarda le imprese è un aspetto naturalmente da sottolineare, ma viene sottolineato anche in tutti i suoi aspetti, diciamo, di transizione, di passaggio da scuola a lavoro, da un lavoro all'altro, anche poi il passaggio delicato alla quiescenza. Quindi diciamo è un concetto più interessante, più ricco, che prefigura una transizione anche verso lavori di maggior qualità, una mobilità verso l'alto, uno sviluppo delle capacità e delle professionalità come elemento positivo da collegare al tema della flessibilità. Così come anche il concetto di sicurezza, ci sembra viene coniugato in modo più ampio, vengono fatti appunto una serie di elenchi interessanti su tutti gli interventi che possono mantenere il valore del posto di lavoro, quindi interventi professionalizzanti, la formazione continua e quindi è anche per altro verso necessità di assicurare a chi perde il lavoro tutte quelle abilità che consentano di progredire poi velocemente nella capacità di trovare una nuova occupazione. E quindi, diciamo la sintesi finale che viene fatta, cioè l'individuazione delle quattro aree di intervento e soprattutto della loro complementarietà cioè il fatto che queste quattro aree – la flessibilità delle tipologie contrattuali, la strategia di formazione di lungo periodo, le politiche attive del lavoro e i sistemi di sicurezza sociale – siano integrati l'elemento che costituisce la flex-security, è un concetto, diciamo, molto più ricco e anche, per quanto ci riguarda, un concetto che condividiamo e che ci pare importante per andare avanti. Per quanto riguarda, invece, qualche osservazione di criticità o di problematicità, appunto, torna questo concetto che noi giudichiamo problematico di una correlazione tra legislazione rigida come causa di bassi tassi di ingresso al lavoro. Nel documento, questo tema viene affrontato in maniera meno perentoria di altre volte, si costituisce questo gioco di parole tra il fatto che le persone hanno più a cuore il bisogno di avere sicurezza dell'occupazione piuttosto che sicurezza del posto di lavoro, naturalmente è una frase che lascia adito a molte interpretazioni e a noi piace considerarla nell'ottica della complementarietà e non dell'alternatività; ovviamente questo è un giudizio, noi riteniamo che su questo crinale vada seguita la logica di vivere questi due concetti – sicurezza dell'occupazione e sicurezza del posto di lavoro – come due concetti che si aiutano a vicenda e non come due concetti che si elidono a vicenda. Per quanto riguarda il nostro paese, mi pare che ci sia un problema che vada ... – lo diceva adesso anche Casadio e noi lo condividiamo molto – che in tema di flessibilità ci sia un problema, diciamo, da affrontare e non è tanto il problema di aumentare o di rendere più elastiche le modalità di flessibilità in uscita quanto da un lato di migliorare i passaggi tra flessibilità in entrata, che è l'elemento scelto dalla nostra legislazione e dall'insieme anche delle norme e degli assetti con-

trattuali che ci siamo dati, evitando che la flessibilità in entrata diventi troppo lunga, diventi una sorte di palude dalla quale non si riesce ad uscire e dall'altro ci pare invece molto interessante approfondire il dibattito tutto italiano su come uscire dalla flessibilità estrema che è data dal lavoro sommerso. Sappiamo che la Finanziaria dello scorso anno ha iniziato questo percorso, c'è un tavolo, un percorso fatto di strumenti ulteriori da mettere in campo però sicuramente questo è un approccio, un tema da riprendere e da rendere problematico. Sul tema degli indicatori ci sarebbero molte cose da dire, noi non siamo molto persuasi che gli indicatori riescano a definire con precisione indici di tutela, indici di rigidità, come un po' aspiriamo a fare, in particolare – qui lo dobbiamo dire con forza – ci preoccupa il fatto che non viene commisurata in nessun indicatore di quelli presentati la questione della segmentazione territoriale, noi abbiamo un mercato del lavoro nel nostro paese che è molto, molto dualistico, non solo tra flessibilità e sicurezza ma anche e soprattutto tra Nord e Sud e questo è un punto sul quale evidentemente anche dati recenti ci invitano ancora a riflettere e valutare, quindi questo è un tema che rispetto poi alle linee direttrici per quanto riguarda la Strategia di Lisbona credo vada considerato. Due ultime considerazioni, per quanto riguarda il tema della flessibilità, ci pare utile più che tornare al ragionamento della, come dire, maggiore elasticità del licenziamento, ragionare – lo riproponiamo – sul tema della riforma del processo di lavoro che ci pare poter dare alle imprese quelle esigenze di certezza che si cercano magari in altri campi; ed è giusta l'osservazione che veniva fatta da Casadio – anche noi la recuperiamo qui – probabilmente a livello europeo si sente meno questo tema invece noi in Italia lo dobbiamo mettere al centro, il rapporto appunto tra occupazione in generale ed occupazione femminile in particolare, un tema che non viene molto citato, ci sono ritardi che sono stati considerati e noi crediamo anche appunto che con le discussioni che sono in corso in queste settimane sul mercato del lavoro vorremmo dare dei segnali forti di rilancio di questa tematica dell'occupazione femminile anche con strumenti nuovi, con strumenti ad hoc, le politiche di conciliazione ma anche tipologie contrattuali come il part-time lungo che possono essere adatte a conciliare tempo di vita e tempo di lavoro. In conclusione, ci pare importante assumere – lo ripeto – questi quattro elementi che riguardano il tema della flex-security e per quanto riguarda il nostro paese sviluppare gli sforzi, da un lato di finalizzare alla stabilizzazione le tipologie di rapporti di lavoro, dall'altro di impegnare molto di più l'intervento delle parti sociali, del sindacato in particolare, sugli altri tre elementi, la formazione continua, le politiche attive del lavoro e un sistema di ammortizzatori sociali che, appunto, ci auguriamo anche di rinnovare con gli accordi che sono in corso di definizione ma che in generale possa dare quella sicurezza ai lavoratori temporanei, flessibili e discontinui che appunto giustamente devono avere esigenze di tutela ed esigenze anche di maggiore certezza per il loro futuro. Ecco, su queste basi, noi riteniamo di contribuire al dibattito e poi, appunto, lasceremo il documento di CGIL, CISL e UIL.

On. Giovanni Battafarano Grazie a Santini per l'intervento e anche per questa riflessione comune, CGIL, CISL e UIL. Sentiamo adesso Nazzareno Mollicone dirigente UGL.

Nazzareno Mollicone, Segretario UGL

Io condivido quello che ha detto il collega Santini per gli altri Sindacati, volevo solo aggiungere pochissime parole e considerazioni; a me sembra che in genere la Commissione Europea dia troppa enfasi al tema della flessibilità e non tanto a quello della sicurezza. In realtà in Italia di flessibilità ce n'è già abbastanza, considerato che c'è una prevalenza di piccole imprese in cui la flessibilità è istituzionale, diciamo così, poi è tutto il mondo del lavoro nero quindi casomai il problema è quello di sviluppare la sicurezza anche in relazione a questi accordi e modifiche che si dovrebbero fare della parte che riguarda gli ammortizzatori sociali. Nel documento della Commissione si parla molto di mobilità ascendente cui dovrebbe tendere la flessibilità, in realtà in Italia a quello che ci risulta non c'è tanto una mobilità ascendente ma una mobilità statica o addirittura discendente per quanto riguarda i lavoratori come pure non c'è, come indicato nel documento della Commissione Lavoro, l'adattabilità, una sufficiente adattabilità delle imprese all'evoluzione del mer-

cato del lavoro ma tendono solo a scaricare le situazioni, le problematiche che possono incontrare proprio tramite la flessibilità sul lavoro. Fatti questi rapidissimi commenti, vorrei solo dire che nell'ambito del documento della Commissione Europea quello che può essere condiviso è il punto tre dei principi comuni in cui si dice che appunto tutte le metodologie, le procedure di flessicurezza dovrebbero essere adattate alle circostanze, ai mercati del lavoro e le relazioni industriali proprie degli Stati Membri. La flessicurezza non riguarda un unico mercato del lavoro né un'unica strategia politica, questo ritengo che sia elemento fondamentale perché ogni paese ha la sua condizione socioeconomica e quindi l'Italia ha delle particolari condizioni che vanno tenute in considerazione nell'ambito della politica europea.

On. Giovanni Battafarano Allora, ci sono altre forze sociali che vogliono intervenire? La Confindustria?

Massimo Marchetti, Confindustria

Grazie Onorevole, solo per dire due brevissime parole di commento a questo documento che ci sembra molto importante. Anche io condivido quanto è stato già osservato in ordine al fatto che questo documento indubbiamente sembra frutto di un lavoro più approfondito, anche più complesso rispetto a quello forse del Libro Verde, quanto meno basterà vedere i riferimenti agli studi che sono a piè di pagina costantemente citati e quindi, senza dubbio, è frutto di una riflessione più ampia che noi apprezziamo. Io credo che il messaggio di fondo che viene però da questa Comunicazione sia quello della – dovendo abusare di una parola stra-usata – sia quello dell'innovazione, della modernizzazione; da questo punto di vista vedo una piena continuità tra quanto si sostiene nel Libro Verde e quanto si dice in questa Comunicazione. Cioè ci vuole il coraggio di innovare, credo che questo sia una cosa ineludibile specialmente se si leggono i percorsi che sono in allegato alla Comunicazione, si vede che appunto si analizzano delle situazioni che è vero che non possono essere applicate – come ha già ricordato il dottor Gabaglio – in maniera formalistica però che danno degli spunti, partono cioè da analisi di situazioni reali nelle quali il nostro paese in più di una si può riconoscere e mi sembra sottolineino proprio dei limiti che segnano la politica del nostro paese che quindi andrebbero affrontati coraggiosamente. Questo certamente è un compito che le parti sociali dovrebbero darsi, quello di affrontare con coraggio e offrire delle soluzioni innovative su alcuni dei temi che vengono offerti alla riflessione dalla Comunicazione. Il primo è quello delle transizioni, si è detto qua che appunto transizione non è un'accezione limitata, non c'è dubbio, però non c'è dubbio altresì che le transizioni su cui principalmente pone l'accento la Comunicazione non è quella dalla scuola al lavoro, è quella dal lavoro al lavoro, cioè il fatto che – come ci fu ricordato da un Presidente del Consiglio qualche anno fa – l'idea di stare 40 anni nello stesso posto di lavoro non è poi un'idea che può mantenersi intatta e che quindi si debba entrare nella prospettiva di gestire il cambiamento con tutta questa politica integrata che è stata richiamata anche dai colleghi del Sindacato, che noi ovviamente riteniamo importante. Si deve affrontare però il problema che non si può più pensare obiettivamente, stante i cambiamenti nel mercato del lavoro e nel mercato mondiale e quindi i cambiamenti a cui le imprese sono chiamate, ad una visione statica del rapporto di lavoro per tutta la vita con lo stesso datore di lavoro. Quindi il problema della transizione è molto importante. Connesso a questo c'è il problema dei licenziamenti. Non mi sembra assolutamente che nel documento della Commissione si tenda ad enfatizzare la positività del licenziamento facile, si fa un ragionamento molto più complesso, si dice che ci sono delle evidenze empiriche e si citano degli studi dai quali risultano che in molti Paesi d'Europa i lavoratori si sentono più tutelati dal fatto di avere forti sostegni al reddito in caso di disoccupazione e un ottimo servizio all'impiego alle spalle che non dal fatto di avere limitazioni alla legislazione sui licenziamenti, e che questa tendenza di porre l'accento su queste limitazioni dei licenziamenti piuttosto che sugli altri due elementi scoraggia l'ingresso nel mercato del lavoro. Si dice evidenza empirica. Mi è venuto in mente, leggendo questo documento, che qualche anno fa un ricercatore della Bocconi fece un interes-

sante studio sul fatto che proprio perché in Italia abbiamo questo mercato del lavoro così differente, abbiamo quasi la piena occupazione al Nord, Centro- Nord e quasi drammatica al Sud sul dato dell'impugnazione dei licenziamenti evidenziava che al Sud si impugnano i licenziamenti in maniera 4 volte superiore che non al Nord. Cosa significa che il lavoratore licenziato al Nord ritiene di essere più tutelato dal fatto che un mercato del lavoro, che li deriva anche da un certo grado di tendenza positiva dell'economia, è più tutelato dal fatto di trovare più facilmente un posto di lavoro che non dall'impugnazione del licenziamento e dove il mercato del lavoro è per certi versi drammatico come al Sud, l'impugnazione del licenziamento è l'ultima spiaggia e quindi si fa sempre comunque ed ovunque perché poi alle fine quella probabilmente sarà l'unica tutela che riuscirà ad ottenere? Quindi questo lo dico per affermare che una riflessione su alcune cose – e qua sono contento di aver sentito che i colleghi del sindacato hanno fatto riferimento alla riflessione sul processo del lavoro, io stancamente nei vari convegni che facciamo più volte l'ho richiamata mi pare che lo dissi anche l'anno scorso in occasione di questo convegno che probabilmente – senza fare rivoluzioni sulla legislazione dei licenziamenti in maniera pacata non faremmo niente di male proprio come ci chiede di fare la Comunicazione ma ecco, lasciando in sotto traccia questa riflessione che secondo me andrebbe avviata però laicamente e coraggiosamente ma se almeno incominciassimo a fare un discorso serio sul problema del processo del lavoro ad esempio sul problema delle transazioni e quindi sull'arbitrato impostando in maniera seriamente alternativa a quello che è il giudizio ordinario, civile, quello del lavoro che è l'unica cosa seria che possiamo fare per dare un'alternativa reale alla lentezza della giustizia ecco che noi già avremmo accolto positivamente l'invito della Commissione.

Da ultimo chiudo con il discorso delle risorse finanziarie. Sono stato molto colpito dal fatto che il Dottor Gabaglio abbia voluto porre l'accento nella sua presentazione su questa cosa. Ecco su questo devo dare una piccola nota polemica perché vi devo dire la verità io, come organizzazione apprezziamo che ci siano degli sforzi sul fatto di ripensare ai servizi all'occupazione, che però sono cose più enunciate che concretamente proposte, che si faccia qualche passo in avanti sull'indennità di disoccupazione che però è veramente un mezzo passo obiettivamente, che si avvii una riflessione sull'apprendistato che però è stata avviata come primo elemento del life long learning ma di cui non vediamo gli effetti, in tutto questo contesto l'idea che si sta, in questo momento, impantanati su un discorso di spendere tra i 6-7 miliardi di euro per la questione sullo scalone francamente, non vuole essere una polemica sterile, mi sembra in palese controtendenza con quello che stiamo dicendo e con quello che stiamo leggendo e ancora una volta lo stesso ex Presidente del Consiglio ha detto questa cosa qualche giorno fa e forse sarebbe il caso di ascoltarlo, che nelle scelte bisognerebbe avere coraggio su dove investire i soldi non con la visione puramente difensiva, ma con la visione in avanti investendo questi soldi più propriamente per le politiche di potenziamento dei servizi per l'impiego, di rafforzamento della possibilità di sviluppare i propri skills professionali durante tutto l'arco della vita e un sostegno al reddito migliore. E sempre per fare una nota se mi si consente polemica, devo dire che nel documento troviamo fra gli esempi che vengono fatti la proposta sull'interinale: penso che potrebbe partire una riflessione a livello europeo sulle garanzie e le tutele dei lavoratori interinali paragonate a quelle degli ordinari; ebbene noi siamo l'unico paese al mondo, io credo, che questa cosa la garantisce pressoché in toto e abbiamo uno degli strumenti giuridici più competitivi dal punto di vista giuridico forse l'unico veramente competitivo dal punto di vista strettamente normativo che è la somministrazione a tempo indeterminato, l'unico che probabilmente ci invidiano da tutte le parti del mondo che garantisce pressoché complete tutele ai lavoratori che potrebbero accedere a questo strumento giuridico ebbene che cosa pensiamo di fare noi? Di abrogarlo, sostanzialmente. Se questa è la strategia coerente con la comunicazione ecco la risposta datemela voi. Vi ringrazio.

On. Battafarano L'avvocato Marchetti ha difeso lo scalone approfittando del fatto che i sindacati avevano già parlato perché a situazioni rovesciate non so come andava a finire. Ora ci sono gli amici delle cooperative.

Carlo Marignani, Legacoop anche a nome di **CONFCOOPERATIVE** e **AGC**

Noi crediamo che non possa essere facilmente elusa l'esigenza di individuare anche in questo paese, un'efficace combinazione di due caratteristiche che il nostro paese ha bisogno di affrontare e di risolvere, quello della flessibilità che come sappiamo non è un'opzione ma un'esigenza competitiva e dall'altro quella della sicurezza. Noi crediamo che sicurezza intesa come un sistema di diritti e di tutele sia non soltanto un valore sociale tipico del nostro paese e del nostro continente ma che se resa in maniera efficiente possa essere anche molto funzionale a un efficiente mercato del lavoro. Per ottenere questa combinazione non necessariamente dobbiamo seguire percorsi emulativi, anche perché nella situazione italiana nei confronti della media europea dimostra dei gradimenti piuttosto significativi. Ad esempio sul piano di due fattori: quello delle norme del mercato del lavoro e quello delle norme di sicurezza, noi crediamo che l'esigenza maggiore non sia tanto quella di intervenire sugli aspetti delle norme mercato del lavoro, le attuali sono abbastanza adeguate allo stato, lo abbiamo già detto più volte nelle varie consultazioni anche con il Governo, crediamo ci possano essere degli aggiornamenti, dei ritocchi, vedere quali sono certi istituti che non sono stati attraenti, ma poco di più. La priorità assoluta per noi rappresenta un sistema moderno di ammortizzatori sociali. Crediamo, ancora una volta lo ripetiamo e lo ribadiamo, che realizzare un sistema di ammortizzatori sociali universale integrato con politiche attive del lavoro moderne, che contenga equilibri di tutele e di obblighi sia una priorità assoluta che non può essere ulteriormente rinviata e che debba vedere il massimo degli impegni anche di risorse possibili. Cioè individuare un sistema di welfare che probabilmente renderebbe in futuro anche meno problematico e forse anche meno ideologizzato il dibattito sugli altri tipi di flessibilità in particolar modo quelle in uscita. Il nostro mercato del lavoro rappresenta in questo momento, forti dati di segmentazione che non sono funzionali alla competitività del nostro paese e sono poco inique per gli stessi lavoratori. Abbiamo delle aree difficili note a tutti quanti, con differenziali notevoli nei confronti non soltanto della media europea ma anche nei confronti dei principali paesi competitors, nello stesso nostro continente. Una strategia di flex-security tradotta crediamo in maniera equilibrata nel nostro paese può rispondere a molte di queste esigenze, può anche offrire più occasioni di mobilità sia tra imprese che nell'impresa. C'è un grosso problema anche di percorsi di carriera nel riconoscimento del merito dei lavoratori, c'è una grossa esigenza di realizzare un vero e attrattivo sistema di opportunità, c'è una grossa esigenza, accanto a queste caratteristiche, di dotare il nostro paese di imprese che riescano a coagulare queste caratteristiche. Tutto il problema ad esempio della fuga e del rientro dei cervelli è legato a questo. Noi sappiamo quanto certi campioni possano diffondere qualità di imprese e quindi qualità di lavoro e quindi stabilità di lavoro. Noi crediamo che un sistema di flex-security possa aiutare in questa direzione, crediamo anche che un sistema di flex-security abbia bisogno di relazioni sindacali più partecipative delle attuali, vorrei usare un termine che ci è molto più familiare, più cooperative. Dobbiamo ricreare un nuovo clima di fiducia e di fattibilità nel settore delle associazioni sindacali, perché le sfide che abbiamo di fronte sono certamente molto, molto complesse. Grazie.

On. Battafarano Bene ci sono altri interventi delle parti sociali? Bene allora possiamo concludere la prima parte.

II PARTE – STATO DELL'ARTE DEI LAVORI NEI COMITATI E GRUPPI UE

Moderatore

Dottor EMILIO GABAGLIO

L'obiettivo è quello di permettere ai rappresentanti italiani di una serie di comitati ed istituzioni dell'UE di fare il punto sullo stato del dibattito e delle iniziative che sono in essere in questi comitati ed istituzioni e di avere quindi un confronto anche con i rappresentanti delle parti sociali ed altri interlocutori interessati.

Dottoressa Lea Battistoni, rappresentante per l'Italia nell'Agenzia di Bilbao sulla Salute e la Sicurezza, Direttore Generale Rapporti di Lavoro

I punti che volevo trattare sono 4 da una parte che cosa effettivamente si sta pensando che cosa si sta trattando a livello della Commissione Europea a livello non soltanto dell'Agenzia Europea per la Sicurezza ma anche un brevissimo accenno sul fatto che c'è un'area dedicata al tema della sicurezza in un programma comunitario come Progress e questo è importante perché è la prima volta che abbiamo un programma comunitario che finanzia interventi e progetti sulla sicurezza e come diciamo la nostra legge, il testo di legge delega si inquadri nelle tematiche in questo momento al centro della Commissione Europea e infine come gli interventi previsti nel nostro PON in materia, ed anche questa è una cosa importante perché in precedenza all'interno del PON Fondo Sociale l'area della sicurezza era praticamente inesistente, come questo si inquadri proprio all'interno di una strategia più complessiva. Cinque minuti sono pochi, cercheremo di fare anche questo. È chiaro che il tema salute e sicurezza ha un suo senso e un suo rilancio proprio se lo analizziamo all'interno degli sviluppi dell'organizzazione del lavoro, degli sviluppi della società in generale e io credo anche all'interno della tematica della flex-security perché salute e sicurezza significa organizzazione del lavoro significa modelli organizzativi, significa gestione dei tempi e dunque significa poter rivedere e rianalizzare l'organizzazione e il mondo del lavoro alla luce di questa tematica che non può che essere una tematica trasversale e questo è proprio uno dei temi e dei problemi lanciati dall'Agenzia per la sicurezza che è una struttura che fundamentalmente si occupa di ricerca, di indirizzi, di comunicazioni e proprio sulla base anche degli studi fatti dall'Agenzia di Bilbao è uscita da poco, sta per essere formalizzata la Comunicazione Europea per migliorare la qualità e la produttività sul luogo di lavoro si chiama Strategia Comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, ed è una Comunicazione che impone anche un target, il target previsto è che entro il 2012 si riduca del 25% la mortalità sui luoghi di lavoro e gli incidenti sul lavoro. Voi sapete che a livello europeo sono circa 4 milioni gli incidenti di lavoro e c'è stata una tendenza ad una diminuzione ma sicuramente incidenti e incidenti mortali sono ancora troppo alti non solo per il nostro Paese ma per l'Europa in generale, le più esposte sono le piccole e medie imprese in cui si verificano l'82% delle malattie professionali e il 90% degli infortuni che sono mortali. Dunque la strategia prevede una serie di azioni in particolare un miglioramento, la semplificazione della legislazione nazionale, l'attivazione di strumenti che non siano vincolanti perché ovviamente su questa materia la Commissione non può dare indirizzi vincolanti, ma scambio di buone pratiche, sensibilizzazione informazione e formazione su questo torno perché la legge delega è abbastanza importante ed innovativa ed in più definizione ed attuazione di strategia nazionali di inclusione. Poi c'è il tema della salute e sicurezza sul lavoro all'interno della sanità, della ricerca e della istruzione e poi individuazione e valutazione dei nuovi rischi. Perché è chiaro che quando noi parliamo di salute e sicurezza pensiamo ovviamente in primo luogo all'edilizia e all'agricoltura ma è chiaro che a livello europeo e non solo europeo si parla anche di modelli organizzativi alle possibilità di avere anche problemi al livello psicologico e sociale nelle nuove forme del lavoro, nel lavoro atipico o nella difficile gestione della conciliazione dei tempi. Non è un caso che la Commissione consideri come uno dei punti interessanti importanti proprio da aggredire l'analisi dell'organizzazione del lavoro e dell'organizzazione del lavoro dal punto di vista delle donne. Diciamo che come sintesi noi potremmo dire che salute e sicurezza sta diventando una materia trasversale una

materia su cui investire e su cui investire abbastanza pesantemente all'interno degli stati nazionali. La nostra legge che ha superato fortunatamente il vaglio del Senato e che si pensa possa superare entro la fine di luglio anche la Camera e quindi possiamo cominciare a scrivere i nostri decreti. Essa prevede una serie di elementi importanti che vanno nella direzione comunitaria primo fra tutti l'attenzione al lavoro dipendente e indipendente, l'attenzione alle piccole e medie imprese, l'importanza data alla formazione. La nostra legge dovrebbe far obbligo di avere la materia di sicurezza all'interno dei cicli scolastici, dei cicli universitari e della formazione professionale e l'importanza infine data alla comunicazione, all'informazione e alle buone prassi e allo sviluppo della formazione dei soggetti che all'interno del mercato del lavoro sono dedicati a questa funzione. Proprio per cominciare a sviluppare e anticipare in qualche modo i processi della legge delega e a seguire queste che sono le linee comunitarie previste sia nella raccomandazione sia negli studi di Bilbao, abbiamo messo all'interno nel nostro PON Fondo Sociale Europeo una serie di elementi che pensiamo di poter attivare le prime iniziative a settembre. In particolare di sperimentare corsi all'interno delle scuole, corsi per la salute e sicurezza avere una collaborazione anche con l'università per alcune università in particolare per sperimentare tipologie di corsi e infine con la formazione professionale pensavamo con alcune Regioni in particolare di sperimentare corsi di formazione per immigrati che come sapete sono un target ovviamente importante per questo tipo di materia. Altro elemento importante, pensiamo di poter anticipare insieme al Ministero della Sanità un sistema informativo nazionale Sanità e Sicurezza che possa mettere insieme le banche dati esistenti: Ministero del Lavoro, Ministero della Sanità, ISPESL, INAIL, INPS e che possa darci effettivamente un sistema di conoscenza e di sussidio alle policy; infine un sistema di monitoraggio dell'attuazione della legge delega e della buone pratiche e sviluppo della comunicazione e informazione. Un'altra cosa infine che debbo dire è che l'Agenzia di Bilbao ogni anno organizza una settimana della sicurezza e della tutela e quest'anno è ad ottobre, per l'Italia noi lo svolgiamo dal 22 al 26 ottobre a Castel Sant'Angelo e il 24 luglio ci sarà una comunicazione penso una conferenza stampa del Ministro che darà le linee e i contenuti di questa settimana. Grazie.

Gabaglio: la parola adesso a Luciano Forlani che rappresenta l'Italia nel comitato europeo dell'occupazione.

Luciano Forlani, rappresentante Italiano nel Comitato Europeo dell'Occupazione

Vorrei fare un intervento leggero e cogliere l'occasione per fare qualche riflessione sul Comitato Emco, come esemplificazione di qualsiasi Comitato europeo perché è interessante a mio avviso vedere l'Europa dall'Italia e di converso di vedere l'Italia dall'Europa. Io credo che sia un osservatorio assolutamente privilegiato perché quando ci si alza dal terreno con un qualsiasi velivolo si vedono le cose nella loro giusta proporzione quindi quando ci si allontana dal nostro Paese alcune cose le si affrontano con maggiore surplus in qualche misura. Questo osservatorio dell'Emco è estremamente interessante anche se è divenuta con gli ultimi cambiamenti quelli dell'allargamento assai complesso. La gestione di un Comitato per l'occupazione a 12 a 15 è molto diverso dalla gestione di un Comitato a 27, ci sono protagonismi e ci sono anche silenzi. Ci sono elementi che prima erano chiari e che adesso sono diventati non oscuri ma un po' più complessi ed articolati, ma certamente un punto interessante di osservazione sia per i dossier aperti, non solo quello della flex-security ma ce ne sono anche altri di grande interesse, sia per i cambiamenti che si vanno registrando io credo anche gli atteggiamenti e nelle singole posizioni che ciascuno dei Paesi tiene rispetto ai singoli dossier. Una cosa che secondo me va acquisendo un qualche interesse negli ultimi tempi è anche il ruolo diverso della Commissione rispetto a quello che la stessa aveva nell'Europa a ranghi ridotti. Dico questo perché in una situazione come quella a tutti voi nota di una relativa crisi politica di prospettiva dell'Europa dimostrata dalle difficoltà correnti relative al processo di allargamento la Commissione Europea, con tutto il rispetto, ha acquisito paradossalmente molto più potere di prima perché in una situazione a 27 è chiaro che diventa complesso esporre delle posizio-

ni che pur tuttavia molti Paesi cercano di portare avanti e di concludere delle strategie. L'altro punto di vista importante è quello del come si vede l'Italia dall'Unione Europea in particolare da un Comitato che non è un comitato politico ma è un comitato di supporto ai Ministri dove si discute in maniera pacata senza toni accesi di quelle che sono le problematiche comuni e delle problematiche specifiche dei diversi Paesi. Se guardiamo questo processo che oramai ha 10 anni, perché il processo che parte da Lisbona è un processo che parte a metà strada in realtà il processo dal punto di vista del dossier che a noi interessa di più che è quello dell'occupazione e del mercato del lavoro risale a Lussemburgo e quindi risale a 10 anni fa. Questi 10 anni sono trascorsi con successi e con dei problemi, ci sono indubbiamente dei risultati occupazionali che vanno registrati come dato complessivo europeo, c'è un processo di mutuo apprendimento che è risultato efficace perché il dialogo è sempre positivo, ci sono dei risultati apprezzabili anche se non tutti i Paesi ne hanno approfittato nello stesso modo in termini di convergenza relativamente ai dualismi che sono interni ai paesi che chiaramente sono delle questioni rilevanti in termini politici e ha mostrato un relativo successo del metodo di coordinamento aperto, un metodo che ha consentito di dialogare, di prendere delle decisioni, di stabilire degli obiettivi, stabilendo il metro con cui venivano registrati i progressi realizzati senza mettere in discussione le sovranità che restavano e che restano una competenza dei Paesi, degli Stati Membri. Tornerò su questo punto per le questioni di riflesso interno. Che cosa non ha funzionato in un processo del genere? Vi sono dei punti delicati, per esempio le recenti innovazioni che sono state introdotte alla Strategia di Lisbona che hanno portato all'integrazione delle linee guida sono da un lato un fattore positivo se lo guardiamo come capacità di intervenire sui vari pezzi della strategia politica cioè il micro, il macro e quant'altro e sono in qualche misura però un elemento che lascia qualche perplessità con riferimento al fatto che alcuni processi forti che richiamano la competenza primarie dei Ministeri del Tesoro e dell'Economia dei diversi Paesi Membri hanno avuto un riflesso di oscuramento del sociale che non è sempre rimasto con l'attenzione che avrebbe dovuto avere. Comunque questo è un punto dove sempre si può tornare e da quello che io ho letto nelle premesse e nel programma della Presidenza portoghese questo sarà un punto che i portoghesi verrà posto con la dovuta attenzione. L'altro punto critico è che spesso i piani possono essere una sovra struttura e su questo bisogna riflettere con estrema attenzione perché se i piani che vengono costruiti dai singoli Paesi e poi confluiscono a livello europeo nel fare il punto sulla Strategia di Lisbona e consentire di definire nel seguito altri stati di avanzamento, se sono una sovra struttura diventa un problema; o questi piani sono visibili o sono reali o c'è il rischio che possano essere una costruzione ex-post che hanno poca capacità di incidere e di acquisire la partecipazione degli attori determinanti: parti sociali, Regioni, quant'altro. Quindi questo è per quanto riguarda il livello europeo visto dall'Italia. Dal punto di vista dell'Emco che guarda l'Italia si va a punti positivi delle nostre performance, vi sono degli indicatori che mostrano nel decennio sicuramente dei risultati molto positivi e altre cose che lasciano perplessi; voi sapete che un momento canonico della procedura di Lisbona è quello delle Raccomandazioni ai paesi. Le Raccomandazioni non hanno nessun potere di sanzione ma hanno un potere di comunicazione molto forte perché a nessun Governo fa piacere essere stigmatizzati o comunque che vengano registrati anche in modo blando alcuni ritardi rispetto agli impegni che sono stati presi. Ecco su alcune raccomandazioni è indubbio che noi come Paese paghiamo dei ritardi strutturali che attengono a diversi profili, che sono poi quei profili che sono fondamentali nell'azione che il Governo sta portando avanti anche per corroborare l'intesa con le parti sociali e che sono stati poco prima richiamati da alcuni rappresentanti dei sindacati, mi riferisco al fatto che il modello che noi abbiamo scelto di tutelare forte accompagnato alla flessibilità ma accompagnato anche con grande attenzione alla qualità dei servizi dell'impiego e della formazione, se questi servizi non ricevono l'attenzione e le risorse che chiaramente meritano il rischio è che tutta la strategia ne soffre. Io credo che questo sia un punto che deve portare ad una grande riflessione, quello della nostra macchina credo che dopo che sarà finita la partita dell'accordo delle parti sociali l'attenzione a queste vicende dovrà occupare chiaramente il campo. Un altro aspetto importante che non ci viene richiamato da Bruxelles ma che a noi è ben presente è il punto della governance. Rispetto ad altri Paesi che hanno una governance molto semplice dove sono molto chiare le com-

petenze, noi abbiamo una governance complessa che per altro si è anche modificata nel corso degli anni. Nel corso degli ultimi 10 anni noi abbiamo avuto un cambiamento significativo quale lo spostamento in capo alle Regioni e alle Autonomie Locali della competenza in materia dei servizi all'impiego, prima avevamo avuto lo spostamento della competenza della formazione sia in senso istituzionale ma anche in senso di rafforzamento della competenza delle parti sociali stesse su questo punto. Allora è del tutto chiaro che questa governance deve essere un passaggio essenziale senza la quale attenzione il rischio è dar luogo ad un processo poco partecipato, poco condiviso, e con poca benzina. Un minuto solo per concludere sulla flex-security, sono state richiamate le 4 componenti chiave del documento della Commissione, mi permetto di dire che ci sono 2 punti importanti per rendere meno indigesto a taluni questo aspetto della flex-security che non sempre è condiviso ma che comunque deve essere un oggetto di dialogo. È quello che origina già nei lavori della Commissione e dell'Emco in particolare, che attiene al tema della qualità del lavoro. Il tema della qualità del lavoro che può essere anche richiamato riprendendo il tema di derivazione ILO che è il tema del "decent work" del lavoro decente. Questo è un punto importante nel momento in cui il Governo italiano punta molte delle sue carte sulla questione del mantenimento della flessibilità ma pur tuttavia cercando di ridurre gli elementi patologici del precariato che non sono sostenibili nell'approccio della vita dell'individuo perché oltre una certa età non è accettabile che si possa restare troppo a lungo precari; questo è un punto importante insieme all'altro punto che è stato oggetto del lavoro dell'Emco quest'anno che ha dato luogo ad un parere congiunto Emco- CPS che riguarda quello dell'invecchiamento attivo. È a tutti noto e dovrete condividere con me l'idea che noi siamo il Paese di gran lunga più interessato in Europa a questo tema avendo un problema demografico maggiore di altri. Chiudo dicendo che sulla questione dei gruppi prioritari, delle donne, degli anziani, e del precariato c'è grande attenzione e forse dobbiamo mantenere un elevato grado di attenzione anche su un punto che in parte mi pare non dimenticato ma che viene sempre in un secondo momento, quello del dualismo territoriale che continua ad essere un problema pesante per noi. Stando agli ultimi dati del mercato del lavoro questo dualismo territoriale non accenna a diminuire anzi aumenta e questo deve essere ovviamente un elemento di preoccupazione. Grazie.

**Stefano Patriarca, rappresentante nel Comitato Protezione Sociale,
Dirigente Segretariato Generale**

Il Comitato di Protezione Sociale è un po' l'ancella dell'Europa, l'ancella delle politiche europee. Oggi noi abbiamo una grande possibilità, pochi scommettevano nel 1999 su questo Comitato quando questo gruppo di alto livello si è trasformato in comitato, che saremo arrivati ad un punto importante che è stato richiamato questa mattina è cioè c'è un'iniziativa di 12 Paesi che indica in maniera netta il fatto che occorre ruotare l'attenzione dell'Unione Europea attorno alla questione sociale come questione portante ed è un'iniziativa alla quale va dato merito all'Italia che ha voluto portarla avanti come decisione, agli altri Paesi di averla promossa insieme a noi ed accompagnata la firma dell'altra settimana della Germania di questo importante documento rende il gruppo dei Paesi particolarmente prestigioso, io voglio qui dare atto anche al lavoro fatto dal Ministero del Lavoro e dal Consigliere Diplomatico e dal Dottor Gabaglio e gli altri che si sono impegnati su un obiettivo che il Ministro ha assunto come uno dei punti fondamentali. C'è un documento di 12 paesi che dice la strategia della questione sociale, riusciremo a portare fuori la questione sociale da questo stato di minorità. Questa è una cosa rilevante, questo è uno dei passi va dato atto a quei paesi che ci hanno creduto, la Germania era prima Presidente e quindi era più cauta ma adesso ha dato l'ok e quindi mi pare un'iniziativa di enorme rilievo. Il Comitato ha iniziato ad esistere nel 1999 i membri governativi sono due, uno rappresentata attualmente da me e l'altro dal Ministero della Protezione Sociale e appunto ha una base giuridica dal 2004. Il programma di lavoro è presentato nell'ambito del Consiglio dei Ministri del Lavoro del 2007, ed è collocato nel contesto più ampio della Strategia di Lisbona. Quest'ultima ha comportato, come è noto, una rifocalizzazione del processo su crescita ed occupazione sono state così approvate del 2005 le Linee Guida integrate per le politiche economiche e l'occupazione di durata triennale sulla base delle qua-

li sono stati redatti i primi programmi nazionali di riforma che tutti conoscete benissimo, presentati dai vari Stati Membri nel 2005 e qui comincia qualcosa di curioso, la revisione di Lisbona pur ridimensionando il ruolo della maggiore coesione sociale tra gli obiettivi primari della Strategia ha frenato un po' il processo fortunatamente non lo ha interrotto e il fatto che non lo abbia interrotto è un elemento importante perché c'era il rischio di interrompere il processo, non è vero che la questione sociale era ormai scontata nell'agenda europea, non è vero. La revisione di Lisbona fortunatamente non ha interrotto il percorso anche se ha rallentato quello che si era deciso inizialmente a Lisbona e questo va detto, la razionalizzazione è entrata a regime nel 2006 ed ha portato a questo schema: si unifica in un singolo rapporto strategico i piani precedentemente presentati dagli Stati Membri, in maniera distinta, vengono messi tutti i piani in un unico programma con successiva presentazione da parte della Commissione di una relazione congiunta Commissione-Consiglio sulla protezione sociale e ridefinizione degli obiettivi comuni ai tre settori. Ora questi passaggi sono stati formalmente ultimati con il Consiglio Europeo del marzo 2006 che ha definitivamente varato i nuovi obiettivi comuni ma il 2006 è stato l'anno in cui gli Stati Membri hanno presentato i rapporti più concentrati sull'inclusione sociale e cure sanitari, meno sugli aspetti pensionistici perché erano stati coperti dai rapporti del 2005. Tutti i Paesi hanno mandato nel 2005 i rapporti sulle strategie previdenziali, tutti i Paesi meno l'Italia, il Governo che nel 2004 ha sostenuto di aver fatto la più grande riforma con la Legge 243/2004 non ha mandato il rapporto pensionistico nel 2005. Per altro il Comitato di Protezione Sociale è rimasto un po' sorpreso perché come mai non arriva il rapporto pensionistico? Non sappiamo perché il passato Governo non lo fece ma sappiamo che probabilmente avrebbe dovuto valutare alcune conseguenze fatte su iniziative che riguardano il sistema pensionistico e previdenziale. Nel 2007 la Commissione ha redatto quindi la prima vera relazione congiunta protezione sociale e inclusione che ha presentato al Consiglio dei Ministri dell'occupazione e degli affari sociali del 22 febbraio scorso, e che è stata varata dal Consiglio Europeo dei capi di stato dell'8 marzo, quindi c'è questa relazione molto importante sulla protezione sociale e inclusione, molto importante ma forse non debitamente conosciuta a mio avviso perché ha dei passaggi importanti che smentiscono spesso facili letture che si da dei suggerimenti dell'Unione Europea rispetto alla previdenza o alla protezione sociale, ci sono degli elementi importanti, quindi nonostante le linee guida integrate occupazione, nonostante queste linee riguardino diversi temi: dalle politiche per i giovani, alle pensioni, alla lotta contro l'esclusione sociale in realtà non è stato fatto uno sforzo adeguato per integrare i diversi esercizi. Quindi abbiamo un bel documento concordante, con pezzi un po' giustapposti però è un passo in avanti di grande rilievo, in seguito alla conferenza di Norimberga sul modello sociale europeo, quella tenuta all'inizio del 2007, si è fatta avanti l'idea dell'integrazione completa della protezione sociale e dell'inclusione sotto la Presidenza tedesca, all'interno della Strategia di Lisbona rinnovata ancorché dentro una politica complessiva della Commissione che spesso rende un po' grigie gli approcci rispetto a Lisbona, si tratterebbe quindi in realtà di creare una parte di linee guida integrate che riprendano la parte protezione sociale. La Commissione nel corso del dibattito del Consiglio dei Ministri per l'occupazione ha manifestato la sua disponibilità a realizzare questo tipo di integrazione già nel 2008, chiaramente una simile integrazione dovrebbe essere consacrata nel Trattato e quando parliamo di modificare il Trattato rispetto alle questioni sociali va da sé che abbiamo una difficoltà ulteriore legata all'orientamento di buona parte dei nuovi Paesi entrati. Abbiamo visto la discussione che c'è stata alcuni giorni fa intorno alla questione costituzionale ma questa si ripropone a maggior ragione sulle questioni sociali. Il programma di cui si occupa il Comitato è il seguente: prepara il Consiglio Europeo, fa il monitoraggio del metodo aperto di coordinamento e delle politiche, lavora sull'inclusione, sulla sanità e sulle cure a lungo termine fa dei documenti pregevoli di indicazione e di raccordo comunitario, lavora sullo scambio di buone pratiche e promuove la ricerca, identifica nuovi settori con studi pregevoli e secondo me molto importanti, c'è un lavoro sui servizi di interesse generale che è un lavoro importantissimo quale ci sono posizioni diverse tra i paesi e nei paesi e questo significa dire quali sono i servizi sottratti al privato... continuerà anche l'attenzione su flex sicurezza neologismo terribile in italiano ma che purtroppo dobbiamo utilizzare e al documento che la Commissione intende far uscire in primavera con proposte

concrete in materia su queste questioni, lo ricordava prima anche Luciano Forlani, il Comitato si occuperà anche di Libro Verde sul diritto del lavoro, invecchiamento attivo, c'è un importante lavoro sull'orientamento e poi c'è la parte pensionistica e su questa finisco. Il Comitato di Protezione Sociale si occupa di pensioni, di assetto di pensioni, di adeguatezza del sistema previdenziale. Non lo sanno in molti ma è il CPS che elabora l'unico documento che a livello di Unione Europea sia condiviso tra i vari Paesi ad esempio sulla valutazione se le pensioni sono adeguate o no, le pensioni devono essere sostenibili finanziariamente e adeguate per le persone. L'unica struttura che fa un documento d'analisi di adeguatezza non è ovviamente l'EPC, ne appunto quelli che si occupano di stabilità finanziaria, il documento elaborato ha l'accordo di tutti i Paesi sulle metodologie e ovviamente sui livelli di adeguatezza, lo trovate pubblicato nel sito laddove risulta che sul sistema contributivo completo italiano cioè per i giovani che andranno in pensione nel 2040 in questo documento concordemente ritenuto attendibile a livello comunitario, tenete conto che lì c'è un impegno governativo a sostenere quelle ipotesi, le pensioni dei giovani nel 2030 applicando anche i coefficienti di trasformazione come dire ridotti, saranno attorno al 60% al netto se si hanno 62 anni, se si hanno 65 anni di età saranno attorno al 70% al netto. Dato sorprendente rispetto alla vulgata che c'è in giro per l'Italia per cui i giovani andrebbero in pensione al 40% al 30% al 20% al 10%. Laddove emerge in modo chiaro la differenza, laddove emerge che il sistema previdenziale italiano è un sistema previdenziale di grande rilievo e qui finisco, noi abbiamo fatto una grande battaglia in quel Comitato per dire una cosa, che abbiamo fatto la riforma ma questo ce lo riconoscono tutti, e il documento al quale mi riferisco dice che noi siamo tra i paesi a medio rischio, lo sapete perché siamo a medio rischio? Non perché la spesa previdenziale è altissima, ma perché la spesa previdenziale si associa, cosa che non succede negli altri Paesi, ad un debito altissimo. C'è qualcuno che spende come negli altri paesi però è indebitato fino al collo, la differenza sta tutta lì non sta nella spesa previdenziale, e cosa dice quel documento prezioso che pochi leggono, dice che siamo a medio rischio, c'è un problema di adeguatezza per alcuni settori e però dice che quella riforma fatta in Italia è una delle migliori fatta in Europa. Questo ha destato una serie di invidie nel Comitato e vi dico il mio vissuto personale, invidie per cui in quel Comitato, laddove arriva l'Italia succede sempre che mi trovo a discutere insieme ai colleghi francesi, spagnoli, portoghesi, belgi, lussemburghesi il classico welfare europeo e con altre idee del collega inglese, olandese, polacco, ceco che hanno delle idee parzialmente diverse e che noi facciamo delle interessanti discussioni sempre in maniera molto civile come si fa nei contesti europei se non fosse per il fatto che l'altro giorno mi ha chiamato il collega olandese, e io dico guardate il rapporto Turner in Inghilterra, sostiene che il sistema inglese basato sui due pilastri, per tutti un po' di risorse da parte dello stato e per tutti previdenza integrativa è allo stremo e condurrà le persone in uno stato di povertà preoccupante e gli inglesi ne sono consapevoli. Il sistema olandese regge un po' di più io ho detto, però noi siamo in classifica abbastanza in alto e quindi noi siamo orgogliosi. Mi chiama il collega olandese, e mi dice: "ho letto che l'Italia innalzerà l'età pensionistica a 57 anni, quand'è che mi viene a trovare che facciamo due chiacchiere su questa interessante trovata?" Grazie.

Gabaglio Oltre a questi due comitati ci sono almeno tre istituzioni a livello europeo.

Ingegnere Enrico Ceccotti, membro del Consiglio di Amministrazione del Centro per lo Sviluppo della Formazione Professionale (CEDEFOP)

Innanzitutto l'importanza del Cedefop come Agenzia europea per la formazione per noi non è tanto per il peso politico che questo organismo ha all'interno degli equilibri europei ma secondo me è molto importante soprattutto per l'ambiente che c'è e soprattutto sulla possibilità di acquisire una quantità di esperienze notevolissima di quello che stanno facendo negli altri Paesi perché secondo me noi avremmo bisogno in Italia di un serio ripensamento su quello che è la formazione professionale proprio nell'ottica di vedere la formazione professionale come uno strumento centrale per la politica attiva del lavoro e soprattutto proprio in ottemperanza alle applicazioni di Lisbona nella capacità del-

la formazione di essere un momento di integrazione per l'occupabilità e per lo sviluppo sostenibile. Quindi il Cedefop elemento di approfondimento, di studio, di diffusione del materiale, collaborazione internazionale, ricerca di buone prassi in altri Paesi in modo tale da riuscire noi a capitalizzare queste cose che loro fanno ma nello stesso momento proporre noi delle cose a loro sulle cose buone che facciamo. Quindi i temi che io vedo, mi pare che un lavoro proficuo in Europa da fare, che è poi anche presente nel disegno di legge che si sta preparando, è quello di avere un sistema nazionale di certificazione delle competenze, in cui a partire dalla capacità di lettura dei fabbisogni professionali che vengono dal mondo delle imprese, dal mondo del lavoro si riesca poi a dare a una certificazione che serva sia per le qualifiche professionali sia per l'apprendimento lungo la vita lavorativa e quindi sul riconoscimento dei crediti. Questo è un lavoro importante e anche interministeriale che deve coinvolgere il Ministero della Istruzione. All'interno di questo sicuramente un grosso potenziamento deve essere dato alla formazione post diploma perché da indagini che noi facciamo, io lavoro alla Provincia di Roma, solo il 10% dei diplomati fa formazione dopo il diploma quando l'80% fa un lavoro diverso rispetto a quello per cui ha preso lo stesso diploma. E quindi un primo elemento da dire gli IFTS e dintorni come elemento di professionalizzazione parallelo all'università il CEDEFOP insiste molto, in Francia lo fa il 25% della popolazione in Italia lo zero virgola qualcosa e quindi c'è questa cosa qui molto importante. Il secondo argomento su cui lavorare fortemente è il ragionamento della formazione continua, uno degli obiettivi di Lisbona. L'obiettivo di quanti adulti vanno a fare formazione continua l'Europa sta al 9%, Lisbona vuole portare al 12% della popolazione attiva noi credo che siamo molto più in basso, considerando che abbiamo il 50% dei lavoratori che hanno la terza media, il 60% dei disoccupati che hanno la terza media quindi capacità di apprendimento molto bassa quindi con necessità di formazione professionale adeguata a quelle che sono le loro capacità di apprendimento e soprattutto le loro capacità di alfabetizzazione. In tutto questo per esempio è stato accennato da Casadio c'è come noi facciamo un ragionamento sulla esperienza dei fondi interprofessionali, cioè io ritengo che l'esperienza italiana dei fondi interprofessionali si deve misurare anche con le esperienze straniere non correre il rischio del sistema spagnolo per esempio, nello stesso momento io non vorrei che il sistema formazione professionale fosse esclusivamente legato ai fondi interprofessionali perché coprono una parte parziale della formazione continua c'è bisogno di un ragionamento molto forte molto importante del ruolo delle Regioni in questo, delle risorse su cui far formazione continua per le regioni anche nell'ambito della finanziabilità di questo sistema perché sappiamo bene che con la legge che abbiamo fatto dei fondi interprofessionali lo 0,30 questa quantità di risorse si va progressivamente riducendo. Il ruolo del Ministero su questo è fondamentale per un ragionamento di monitoraggio e rimodulazione di questi processi, come pure è fondamentale un raccordo che è un po' tutto generale di quello che è il coordinamento interistituzionale su tutte quante le problematiche. Terza questione riguarda, secondo me, le necessità del rapporto formazione occupazione una politica più integrata con i centri per l'impiego con le politiche di formazione attiva perché parlavo prima dei fabbisogni professionali e quindi di identificare quelle che sono le competenze che servono per essere occupati, chi meglio del sistema dei servizi per l'impiego se riformato e veramente applicato può dare indicazioni su quelli che sono i veri fabbisogni professionali, chi meglio di un rapporto tra centri di formazione e agenzie più in generale di intermediazione di manodopera perché parlo sia dei sistemi dei servizi per l'impiego ma parlo anche di tutti gli operatori privati e anche le università possono in qualche modo dare degli input giusti al sistema della formazione considerando che la formazione è quella professionalizzante e dall'altro ovviamente è quella di base perché se il 60% dei disoccupati che cercano lavoro se non imparano ad imparare non imparano neanche le competenze. Ultima questione, ne parlavamo prima, io penso sia importante visto anche l'accento che il Ministero del Lavoro dà al problema della sicurezza che poi è un accento del tutto legittimato di pensare seriamente anche ad una riforma anche della formazione della sicurezza; ne parlava poco tempo fa Lea Battistoni io penso che un programma specifico su questa cosa andrebbe sviluppato anche in stretta correlazione con le direzioni provinciali del lavoro e con i CLES perché si possono fare queste cose. Concludendo io penso che questa collaborazione con il CEDEFOP sia possibile, penso che il CEDEFOP ci possa dare una mano molto im-

portante anche sul discorso delle metodologie di apprendimento non tanto in quanto CE-DEFOP ma quanto con le esperienze degli altri paesi, penso che noi dovremmo riprendere un po' dei ragionamenti sulla formazione telematica e giusta integrazione che ci deve essere tra formazione di tipo telematica e formazione di tipo generale, tutto questo proprio nell'ottica che diceva Forlani della governance, cioè una struttura nazionale collegata strettamente in Europa in grado di garantire un forte presidio pubblico soprattutto in materia di monitoraggio, valutazione e integrazione di sistema. Su questo lavoro la collaborazione con l'Europa è molto proficua. Grazie.

Professor Valerio Speciale, membro Italiano del Consiglio di Amministrazione della Fondazione per il Miglioramento delle Condizioni di vita e di lavoro (Fondazione di Dublino)

La fondazione è un istituto di ricerca fondato nel 1975, ha una struttura tripartita con rappresentanti di governo, delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori ed ha sede a Dublino e svolge programmi di ricerca su base quadriennale, con l'impegno di consistenti risorse finanziarie. I programmi di ricerca vengono svolti da istituti di ricerca pubblici o privati che vengono selezionati attraverso procedure ad evidenza pubblica che siano in grado di garantire la qualità dei ricercatori e la veridicità dei dati. Giusto per darvi un'idea il 2008 sarà l'anno conclusivo di un programma quadriennale che si è svolto su 4 temi principali che sono: ristrutturazioni e occupazioni, equilibrio tra vita e lavoro e condizioni di lavoro, le relazioni industriali e la partnership, l'inclusione sociale e la qualità della vita. Sempre nell'ambito delle ristrutturazioni e occupazioni si stanno facendo ricerche sul rapporto tra produttività e creazione di nuovo lavoro e lavoro irregolare, nell'ambito di equilibrio tra vita e lavoro e condizioni di lavoro c'è una ricerca in corso sulla creazione di posti di lavoro di qualità o sulla distruzione di posti di lavoro di qualità e una ricerca specifica riferita a 7 Paesi europei tra cui Olanda, Francia, Inghilterra, Polonia, Danimarca, Germania, Grecia sul problema dell'occupabilità e della flex sicurezza, per quanto riguarda l'inclusione sociale e la qualità della vita ci sono ricerche sulla flessibilità dei tempi di lavoro. Questo tipo di istituzione non solo svolge ricerche ad ampio raggio e con elevato livello qualitativo ma produce una serie di rapporti nei quali si condensano queste attività di ricerca che sono abbastanza noti a coloro che svolgono attività di ricerca nell'ambito del diritto del lavoro, non solo i giuristi ma anche i sociologi e gli economisti, e che contengono elementi che potrebbero influenzare in maniera positiva l'attuale dibattito. Proprio in questi giorni è stato pubblicato questo primo rapporto sulla qualità del lavoro, sull'uso del tempo e sulle combinazioni tra tempo di lavoro e tempo di vita, quindi una cosa di grande spessore. Giusto per farvi qualche esempio in relazione ad alcune tematiche che oggi sono sul tappeto, questa ricerca dice che la maggior parte dei cittadini europei vogliono cessare il lavoro prima di raggiungere i 60 anni; questo giusto per dimostrare come il dibattito che si sta facendo non è così antiquato come sembra per cui noi siamo l'unico paese...in realtà questa aspirazione a smettere di lavorare prima dei 60 anni è abbastanza diffusa non solo in Italia. Mentre per quanto riguarda la possibilità di posporre l'età del pensionamento questa ricerca dice che la maggior parte delle persone che hanno risposto al campione lo fanno al fine di incrementare la pensione, mentre il campione di coloro che lo fanno per mantenere il salario o per ridurre l'orario di lavoro è inferiore, però il gap è molto ridotto perché la maggioranza è il 53% la minoranza il 49% e quindi, come vedete, fornisce dati di enorme interesse sul dibattito attuale. Per quanto riguarda un altro aspetto e cioè l'attitudine alla formazione continua nella vita di lavoro, qui dice che la stragrande maggioranza dei rispondenti sono d'accordo nell'effettuare questo tipo di opzione sarebbero cioè felici di poter avere una formazione permanente per tutta la durata della vita ad eccezione di un paio di paesi tra cui la Repubblica Ceca. Allora gli elementi sono di grandissimo interesse, i risultati sono sicuramente utilizzabili anche per una riflessione su tematiche politiche di grande rilievo; io vedo due tipi di limiti: il primo limite è quello della scarsa utilizzazione di questi dati e di queste ricerche proprio a livello politico; ecco mentre noi prima parlavamo di flex sicurezza c'è una parte del documento che è stato adesso pubblicato che riprende quello che sostanzialmente la Commissione aveva già detto nel Libro Verde e cioè che vi sono studi che dimostrerebbero che l'eccessiva

rigidità nella tutela dei licenziamenti non ha effetto sul livello complessivo di occupazione e disoccupazione ma ha effetti negativi su determinate categorie di lavoratori, cioè i giovani, le donne, ecc. Poi si citano tra i dati due studi: uno abbastanza noto del 1999 e un altro più recente del 2004 ma soprattutto ci si basa sullo studio dell'OCSE. Ora in realtà su questa tematica si sono sviluppati studi teorici di economisti e non e di altri centri di ricerca, che danno risultati completamente dissonanti da quelli dell'OCSE e desta meraviglia che la Commissione Europea, avendo una specifica Agenzia che è finalizzata a svolgere ricerche in questo campo, non solleciti l'Agenzia stessa a prendere di petto questo problema che da parecchi anni, e non da oggi, fa parte dell'agenda. La scorsa settimana sono stato chiamato in qualità di rappresentante del Governo italiano a discutere dei programmi del prossimo anno e del prossimo quadriennio e quando ho fatto questa proposta mi hanno risposto che ci sono i risultati dell'OCSE quindi è inutile e per noi quelli vanno bene, forse un limite sta nel fatto che la stessa Agenzia non viene così fortemente considerata al livello comunitario per l'attività di questa ricerca che svolge. Un altro limite che io ho visto in questa straordinaria attività di ricerca, tenete conto che la cosa è fatta con un dettaglio incredibile i risultati sono fatti per macro aree quindi i 15 Paesi fondatori, i 10 ora 12 soggetti che sono i nuovi entrati, i paesi che dovrebbero entrare quindi l'analisi si rivolge anche alla Turchia proprio per avere una certa omogeneità, bene, questa accuratezza oltre al limite che ho detto della scarsa diffusione dei risultati a livello politico ha, secondo me, un altro limite e cioè che le ricerche sono tutte di tipo sociologico cioè c'è una scarsa attenzione al contesto giuridico e all'impatto che il contesto giuridico ha sui Paesi; in questa ricerca si parla continuamente di part-time e non si fa il minimo accenno alle differenti discipline che nei vari paesi riguardano il part-time. Questo però ci può portare a due considerazioni: uno può essere il limite della ricerca, un secondo può essere quello che io e una pattuglia di altre persone va sostenendo da molto tempo e cioè che il diritto del lavoro come sistema normativo in realtà ha un'influenza di gran lunga inferiore a quello che tutti pensano e questo spiega perché gli stessi ricercatori se ne occupano molto poco. Grazie.

Ingegnere Andrea Di Cosola, SLIC (interviene in sostituzione del direttore generale Notaro, delegato italiano nel comitato alti ispettori del lavoro)

Lo SLIC in Italia è conosciuto come CARIL, Comitato degli alti responsabili dell'ispettorato del lavoro, che è un comitato che opera nell'ambito della Commissione Europea formalmente dal 1995 mentre preesisteva dal 1982 come gruppo. Lo SLIC riunisce i delegati degli ispettorati del lavoro dei Paesi Membri dell'Unione e ha lo scopo di promuovere l'armonizzazione delle attività ispettive nell'ambito comunitario. Ciò consente una stretta collaborazione e lo scambio di informazioni tra gli esperti dei vari Stati Membri e della Commissione e una rete di funzionari il cui compito è quello di vigilare sull'effettiva applicazione della legislazione sociale comunitaria. Tra le varie attività dello SLIC rientra quella della valutazione periodica dei vari sistemi di ispezione del lavoro dei vari stati membri al fine di verificare l'applicazione corretta ed uniforme degli indirizzi comunitari in materia di protezione dei lavoratori sui posti di lavoro. In tale ambito dal 13 al 17 novembre, lo SLIC ha condotto la valutazione del sistema ispettivo italiano secondo un programma predisposto dalla direzione generale per l'attività ispettiva e dalla direzione generale per le politiche dell'orientamento della formazione. Tale valutazione, basata sulla verifica del rispetto dei principi comuni dell'ispezione, è stata effettuata da un team di 7 delegati appartenenti a 6 Stati Membri dell'Unione. Questo team è stato accolto dal Ministro del Lavoro e del Sottosegretario Montagnino e dalle altre autorità nel campo. Il team ha valutato il sistema ispettivo attraverso esperienze dirette effettuate in tre città italiane: Milano, Roma e Bari. Purtroppo l'esito non è ancora stato reso noto. Lo SLIC al suo interno istituisce gruppi di lavoro e quindi svolge altri tipi di attività. L'Italia fa parte di alcuni gruppi di lavoro quali il Macex, indicatore di efficienza e campagna sull'amianto, violenza contro gli ispettori del lavoro, principi comuni per l'ispezione. Nel corso degli anni lo SLIC ha svolto alcune attività tra le quali la campagna sulla sicurezza nel campo delle costruzioni, la valutazione dei sistemi ispettivi di Cipro, Austria, Danimarca, Regno Unito, Germania, Francia, Portogallo e l'ultimo è stato quello dell'Italia. Vorrei parlare dei programmi di attività

dello SLIC per gli anni 2007-2009 che ha stabilito alcune priorità della sua azione. Il riferimento preso ad elaborazione del programma è quello della nuova strategia comunitaria che identifica nello SLIC uno degli attori più importanti per il raggiungimento come obiettivo della riduzione degli infortuni del lavoro del 25% entro il 2012 cui faceva riferimento anche la dottoressa Battistoni prima. Nel quadro della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione gli Stati Membri hanno riconosciuto che la garanzia della qualità e della produttività sui luoghi di lavoro può contribuire in maniera rilevante alla crescita economica. L'assenza dal lavoro infatti, dei lavoratori che abbiano subito infortuni o malattie professionali e i conseguenti costi economici ingenti ad essi correlati incidono negativamente sia sull'economia che sulla competitività delle imprese nell'Unione Europea. La nuova strategia 2007-2012 si propone di proseguire ed intensificare gli sforzi per promuovere la protezione dei lavoratori con l'obiettivo di ridurre ulteriormente in maniera omogenea gli infortuni. Lo SLIC si è dato alcuni obiettivi specifici per i prossimi anni tra i quali l'approfondimento dell'armonizzazione delle statistiche sugli infortuni sul lavoro come avviato nel sistema proposto dall'Eurostat, l'organizzazione di una campagna sulla valutazione dei rischi come strumento per identificare i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori e per individuare pratiche per la protezione dei lavoratori come attualmente viene riscontrato sui luoghi di lavoro in cui si trovano documenti anche corposi ma poco attinenti alla realtà. Un altro obiettivo specifico è quello della particolare attenzione nel corso delle ispezioni alla protezione delle categorie più vulnerabili tra i quali i giovani, gli anziani, gli immigrati, subappaltatori, i lavoratori autonomi, e quelli pseudo autonomi i quali, questi ultimi, non sono tutelati da specifiche direttive europee. Di recente le esperienze del Ministero del Lavoro ispettiva, in particolare l'attività del Ministero è centrata sul contrasto di lavoro non dichiarato e sulle misure per favorire l'emersione del lavoro irregolare, l'emanazione del cosiddetto decreto Bersani in particolare l'articolo 36 bis che consente la sospensione dell'attività dei cantieri edili per le aziende per le quali siano trovati al lavoro almeno il 20% dei lavoratori irregolari rispetto a quelli dichiarati e ancora la stabilizzazione di 20.000 lavoratori precari con contratti a progetti nei call center ed altri positivi risultati raggiunti dal ministero del lavoro anche attraverso una considerevole azione ispettiva hanno stimolato l'interesse di alcuni Paesi comunitari. In particolare sono in corso contatti con Polonia, Spagna e Francia, con la Francia si stanno raggiungendo accordi per effettuare ispezioni congiunte. Si segnala infine la richiesta di adesione pervenuta alla direzione generale per l'attività ispettiva da parte del dipartimento per i diritti e le pari opportunità al progetto azione transnazionale intersettoriale per il contrasto della tratta di persone a scopo di sfruttamento lavorativo e all'assistenza delle vittime. Tale progetto prevede il coinvolgimento dell'ILO (International Labour Organization) e dello IALI (International Association for Labour Inspection) ed istituzione del settore in Romania, Belgio, Portogallo e Polonia. Grazie.

Gabaglio: abbiamo così completato la presentazione delle attività in corso, delle problematiche, delle prospettive per quanto riguarda una serie di organismi consultivi o comunitarie che preparano il lavoro dell'Unione Europea in diversi campi di interesse per le competenze del Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali. Abbiamo un piccolo margine per gli interventi per puntualizzare su alcune questioni, porre delle domande per i nostri rappresentanti. Ha chiesto la parola **Aldo Amoretti**.

Aldo Amoretti: io sono dell'opinione che sarebbe ragionevole pagare di più i lavoratori flessibili rispetto agli altri, sia che accettino la flessibilità sia che la subiscano oborto collo, la flessibilità alle aziende fa comodo e mette in condizioni di disagio i lavoratori e quindi si può pagarli di più adesso è il contrario e questo fatto concorre anche a formare un giudizio generale negativo su ogni tipo di flessibilità. Tutto qui.

Risponde il dottor Gabaglio: mi pare che la strategia messa in campo anche dal Ministero del Lavoro sia appunto quella di fare in modo che il lavoro flessibile costi sempre di più

proprio perché le imprese ne possano fare ricorso qualora corrisponda a vere esigenze di flessibilità anche condivisibile e non per approfittare delle situazioni.

Intervento: vorrei solo chiedere al dottor Ceccotti circa la formazione, è una mia curiosità personale, il connubio tra la l'argomento della giornata del seminario e cioè quello della flex-sicurezza con la formazione. L'ingegnere prima ha fatto riferimento a delle figure professionali o comunque dei lavoratori che sono in possesso di titoli di studio non elevati, e quindi questa realtà di lavoratori che sono in possesso di titoli di studio non elevati come potrebbero essere inseriti in questo progetto europeo della flex-sicurezza che prevede una formazione sia continua che per poter essere immessi nel mercato del lavoro qualora ne siano estromessi anche per un periodo ci si augura breve, era solo uno stimolo di riflessione.

Risponde il **dottor Ceccotti:** ne parlavo un po' alla fine, se noi riuscissimo a trovare degli strumenti di apprendimento più adeguati alla capacità di alfabetizzazione, penso ad esempio a tutti i programmi di simulazione, su professionalità adeguate, secondo me questa riconversione è possibile. Abbiamo avuto esperienze anche in passato di riconvertire operai da metalmeccanici ad elettronici pur essendo donne del terzo livello oltre i 40 anni, io ricordo un'esperienza di 20 anni fa fatta all'Italtel di Santa Maria Capua Vetere in cui questo si è fatto, non è impossibile. Il problema è che il mercato del lavoro li deve assorbire il che è già una cosa diversa.

Conclusione del dottor Gabaglio

Devo dire che tocca a me chiudere rapidamente questi lavori. Penso che la seconda parte del seminario sia stata utile per presentare il quadro delle iniziative che sono in atto sul piano europeo attraverso i rappresentanti del Ministero in una serie di organismi. È stata notato per esempio da Stefano Patriarca, ma non è stato il solo, che questi organismi producano studi ed orientamenti (position paper) che sono spesso poco conosciuti ed invece dovrebbero essere più valorizzati anche nel dibattito interno. Oggi siamo solo in parte riusciti, anche nella prima parte con il dibattito che è seguito alle presentazioni iniziali, a vedere questa interrelazione tra livello nazionale e livello europeo che credo debba essere assolutamente sviluppato in futuro. Per quanto riguarda il merito, la discussione sulla flex-sicurezza continuerà nel contesto della preparazione del nuovo ciclo di Lisbona, sono state presentati qui i punti di vista delle parti sociali, credo di notevole interesse e di sostanziale convergenza con l'impostazioni iniziale che il Ministero ha dato rispetto a questa proposta sulla flex-sicurezza che si ritrova in diversi interventi e che anche il Ministro Damiano ha pronunciato in varie occasioni e soprattutto si ritrova in concreto in una serie di iniziative già prese con la Finanziaria passata e che sono adesso sul tavolo della concertazione e del negoziato che riflettono una via italiana alla flex-sicurezza e non sono per nulla in contraddizione con suggerimenti ed orientamenti che vengono dal livello europeo, livello europeo che del resto non ci è estraneo perché anche noi partecipiamo alle determinazioni di quei orientamenti e di quei propositi. Sono d'accordo con quello che ha detto, dopo essermi dichiarato d'accordo con l'intervento di Santini per la parte sindacale, Marchetti, sul fatto che nella presentazione italiana almeno fin qui giornalistica della comunicazione sulla flex-sicurezza il tema si è subito concentrato sul fatto che l'Unione Europea chiede licenziamenti facili. Credo che questo non sia, è vero che il tema è presente, come notava adesso il prof. Speciale, anche con riferimento ad alcuni esiti non così univoci secondo me come sembrano essere presentati nella Comunicazione della Commissione. È ormai provato che non c'è una correlazione tra rigidità della protezione in uscita sulla protezione dei licenziamenti e livello di occupazione generale, ci può essere un problema riferito a particolari settori ma in ogni caso credo che la questione vada vista senza caricature ideologiche che non servono e credo sarà presente nel dibattito dei prossimi mesi e delle prossime settimane. Naturalmente il Ministero elaborerà una reazione agli otto principi comuni, dovremo nel Consiglio dei Ministri previsto a dicembre

esprimere un punto di vista che poi sarà rimesso per le decisioni del Consiglio Europeo. Con il consueto tavolo di consultazione con le parti sociali sui temi europei seguiremo passo a passo questa vicenda a me pare che ci siano convergenze significative che dovrebbero portare ad una posizione che possa contare su una condivisone generale da parte anche degli attori economici e sociali per quanto sta nella loro responsabilità e nel rispetto totale evidentemente della loro autonomia. Non mi resta che concludere, però vorrei ricordare qui che a questo lavoro sul piano europeo non solo concorrono gli amici e i colleghi e i rappresentanti che si sono espressi qui stasera e anche altri, ma anche i nostri addetti sociali a Bruxelles Clara Mughini e Carla Antonucci e anche il nostro addetto sociale a Berlino Marco Marino che è stato molto utile durante la Presidenza tedesca. Vorrei ovviamente anche ringraziare il CNEL e il suo presidente e in particolare il nostro amico Giuseppe Casadio Presidente della commissione lavoro che ha oggi non solo ha presenziato tutto il tempo del seminario, ma ha anche dato un contributo significativo alla nostra riflessione e alla nostra discussione. Anche a nome del Consigliere Diplomatico il Consigliere Durante che è qui con me vi ringrazio e vi saluto.

INSIEME

DAL 1957

Logo del 50° anniversario del Trattato di Roma.

Il logo interpreta graficamente la voce di tutti i cittadini europei, in particolare delle nuove generazioni, che sono alla ricerca della pace, della stabilità e della prosperità, senza per questo voler rinunciare ai loro diritti all'individualità e alla diversità.

La parola "insieme" esprime in maniera semplice ed immediata quello che l'idea di Europa da sempre racchiude: non soltanto l'aspetto politico, economico, o geografico, ma soprattutto collaborazione e solidarietà.

Le **varie lettere**, scritte con caratteri tipografici diversi, esprimono la diversità della storia e della cultura europee e sono tenute "insieme" dal significato stesso della parola.

Fonte: Sig. Szymon Skrzypczak per la Comunità Europea

Ultime note pubblicate

Nota n. 11 Lavoro e previdenza - L'attuazione del Programma di Governo

Parte A: interventi già adottati

Parte B: interventi contenuti nel Protocollo del 23 luglio 2007 settembre 2007

Nota n. 12 La lotta contro il lavoro nero e il precariato: edilizia, editoria e agricoltura - ottobre 2007

Nota n. 13 "La riforma della salute e sicurezza sul lavoro Legge n. 123 del 3 agosto 2007" - novembre 2007

www.lavoro.gov.it

www.tfr.gov.it

numero verde TFR 800 196 196

Ufficio Stampa

Via Veneto, 56 - 00187 Roma

Tel. 06.48161451

Fax 06.48161456

e-mail: ufficiostampa@lavoro.gov.it



Unione europea



*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale*